

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n. 2
mar/apr 2012



Con il
piede giusto



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

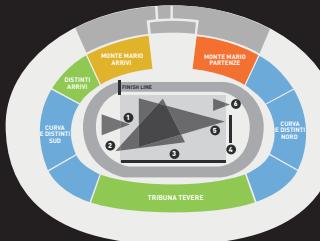
IL GIRO DI PIAZZA NAVONA IN 19"19.



**BOLT
A ROMA.
31 MAGGIO,
STADIO OLIMPICO.**



USAIN BOLT E I MIGLIORI ATLETI DEL MONDO TI ASPETTANO AL COMPEED GOLDEN GALA 2012.
CORRI A PRENDERE I BIGLIETTI SU WWW.TICKETONE.IT



- 1 Salto in alto
- 2 Lancio del disco
- 3 Salto in lungo
- 4 Salto con l'asta
- 5 Lancio del giavellotto
- 6 Lancio del peso

- Monte Mario Arrivi **INTERO 33,00**
- Monte Mario Arrivi **RIDOTTO 16,50**
- Monte Mario Partenze **16,50**
- Distinti Arrivi **11,50**
- Tribuna Tevere **11,50**

- Curva Nord **6,50**
- Curva Sud **6,50**
- Distinti N-E **6,50**
- Distinti Partenze **6,50**
- Distinti S-E **6,50**

CORRI SU:
 
WWW.GOLDENGALA.IT



SAMSUNG

Diamond League



	4	Mondiali Indoor Antonietta il volo continua Gaia Piccardi
	8	Il mondo delle donne Giorgio Cimbrico
	14	Superman abita sempre negli USA Roberto L. Quercetani
	16	Bentornata regina Guido Alessandrini
	19	All'inferno e ritorno Andrea Buongiovanni
	22	Cronache "Mi ha ispirato Antonietta" Diego Sampaolo
	26	Lanci da podio Alessio Giovannini
	27	Vento azzurro in Normandia Raul Leoni

	30	Persone Schwazer nuova vita Pierangelo Molinaro
	34	Cronache Non solo Lalli nella festa del cross Ennio Buongiovanni
	38	Eventi Bolt sulla pista dei miracoli Valerio Vecchiarelli
	42	Persone L'Olimpiade di papà Fabio Monti
	46	L'uomo che va a caccia di corsie Giorgio Cimbrico
	50	StraValeria Andrea Schiavon
	54	Cronache Primi e medaglie senza età Luca Cassai
	58	INTERNAZIONALE Il tramonto di Gebre Marco Buccellato



atletica magazine della federazione
di atletica leggera

Anno LXXVIII/Marzo/Aprile 2012. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo. **Direttore Editoriale:** Stefano Mei. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Ennio Buongiovanni, Marco Buccellato, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Alessio Giovannini, Fabio Monti, Pierangelo Molinaro, Raul Leoni, Gaia Piccardi, Roberto L. Quercetani, Diego Sampaolo, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856173, fax (06) 36856280. **Stampa:** Tipografia Mancini s.a.s. - 00019 Tivoli (Roma) - tel. 0774.411526 - e-mail: tipografiamancini@libero.it

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

In copertina: l'olimpionico della 50km Alex Schwazer (Giancarlo Colombo/FIDAL)

www.fidal.it

Antonietta Di Martino (Fiamme Gialle) sorride con al collo l'argento dei Mondiali Indoor di Istanbul. Per la primatista italiana assoluta dell'alto è la sesta medaglia in carriera conquistata in un grande evento internazionale. Nei suoi palmarès brillano anche l'argento e il bronzo dei Mondiali all'aperto (Osaka 2007 e Daegu 2011), il titolo europeo indoor di Parigi 2011 preceduto dal secondo posto a Birmingham 2007, e l'oro ai Giochi del Mediterraneo di Pescara 2009.

(foto Giancarlo Colombo/FIDAL)





Maglia azzurra ribalta indoor

“ Non soltanto la Di Martino ad Istanbul. La rassegna iridata in sala è stata onorata da una squadra azzurra che ha vissuto la partecipazione con grande intensità e motivazione. Nell'avvio della stagione olimpica, tanti altri i segnali incoraggianti sulla strada del Compeed Golden Gala del 31 maggio. Soddisfazione anche per la Convention di San Vincenzo con oltre 300 tecnici ”

Cari amici dell'atletica,

manca un mesetto a un appuntamento speciale che dà luce a tutto il nostro bel mondo dell'atletica. Mi riferisco naturalmente al Compeed Golden Gala del 31 maggio, del quale tutti dobbiamo andare orgogliosi. In assenza di traguardi di grande portata che mettano in campo le capacità organizzative del nostro sport (sapete tutti com'è finita la vicenda della possibile Olimpiade romana del 2020) questi eventi annuali ben monitorati anche nei conti economici sono in ogni caso testimonianza della vitalità del movimento e biglietto da visita importante da esibire in tante direzioni. Compresa la nostra gioventù, alla quale più teniamo e per la quale più lavoriamo, perché ha bisogno anche di spot efficaci oltre che di assistenza e attenzione. Dall'inverno la nostra atletica si è affacciata alla primavera con una ventata di ottimismo. La squadra azzurra è uscita a testa alta dai Mondiali indoor di Istanbul, e non mi riferisco soltanto al bellissimo argento della nostra incredibile Di Martino. Incredibile Antonietta, ho detto, perché sa dare sempre il massimo. Nel giorno di una finale un po' inceppata il suo massimo vale la medaglia, mentre tante avversarie in quell'occasione ingranano la retromarcia. Non ripeterò mai abbastanza quanto il suo esempio sia da seguire e da apprezzare. In Turchia abbiamo visto azzurri a testa alta, non certo appagati dalla semplice convocazione, ma ben consapevoli di quella che, in una stagione focalizzata su Londra, poteva essere un'occasione da cogliere fino in fondo. Non faccio analisi dei singoli, non tocca a me in

questa sede. Ma tutti o quasi hanno dato il massimo raggiungendo risultati molto dignitosi. Né mi fermo qui, all'evento massimo della prima parte della stagione. Tanti altri riscontri hanno dato segnali positivi. Dai primi risultati dei giovani, ai campionati di corsa campestre che hanno registrato punte di partecipazione e di entusiasmo raramente riscontrate in passato, ai segnali forti di un campione ritrovato come Alex Schwazer, a tanti altri eventi grandi o piccoli, si è visto che il cuore dell'atletica batte forte. E la maratona di Roma che ha dato per un giorno vita speciale alla Capitale inondandola di entusiasmo, ha completato per ora il quadro generale.

In parallelo il nostro impegno prosegue su tante altre strade. Sottolineo una data: nel weekend di fine marzo l'ospitale sede di San Vincenzo, nella bella terra toscana che si affaccia sul mare, ha ospitato qualcosa come 300 tecnici per la «convention» di formazione a approfondimento che è giunta alla sua terza edizione. Un piccolo esercito che ripassa, studia, si aggiorna. La competitività sul campo nasce dalle aule, lo sappiamo tutti. E la scelta di mettere a confronto i nostri migliori tecnici con allenatori stranieri è parsa molto felice. Questi nostri sforzi passano sotto silenzio perché non riteniamo certo il caso di suonare le trombe per farci autopubblicità. Ma sono momenti preziosi e aggreganti nelle tappe della crescita che deve coinvolgere tutti.

Buon Golden Gala dunque, a chi sarà all'Olimpico la sera del 31 maggio e a tutti coloro che coglieranno le immagini in televisione. Di lì si riparte per nuove avventure. ■

di Gaia Piccardi

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Antonietta



il volo continua

Dopo Istanbul, un'altra medaglia d'argento al collo della Di Martino in una competizione del tutto atipica, dov'è bastato il metro e 98 alla Howard-Lowe per vincere il titolo mondiale indoor; poi a 1,95 si sono divise il secondo posto in tre. L'azzurra, che non era al massimo della forma, ha approfittato da combattente quale è a eguagliare anche la favoritissima Chicherova. Il futuro? Londra, poi allargare la famiglia...



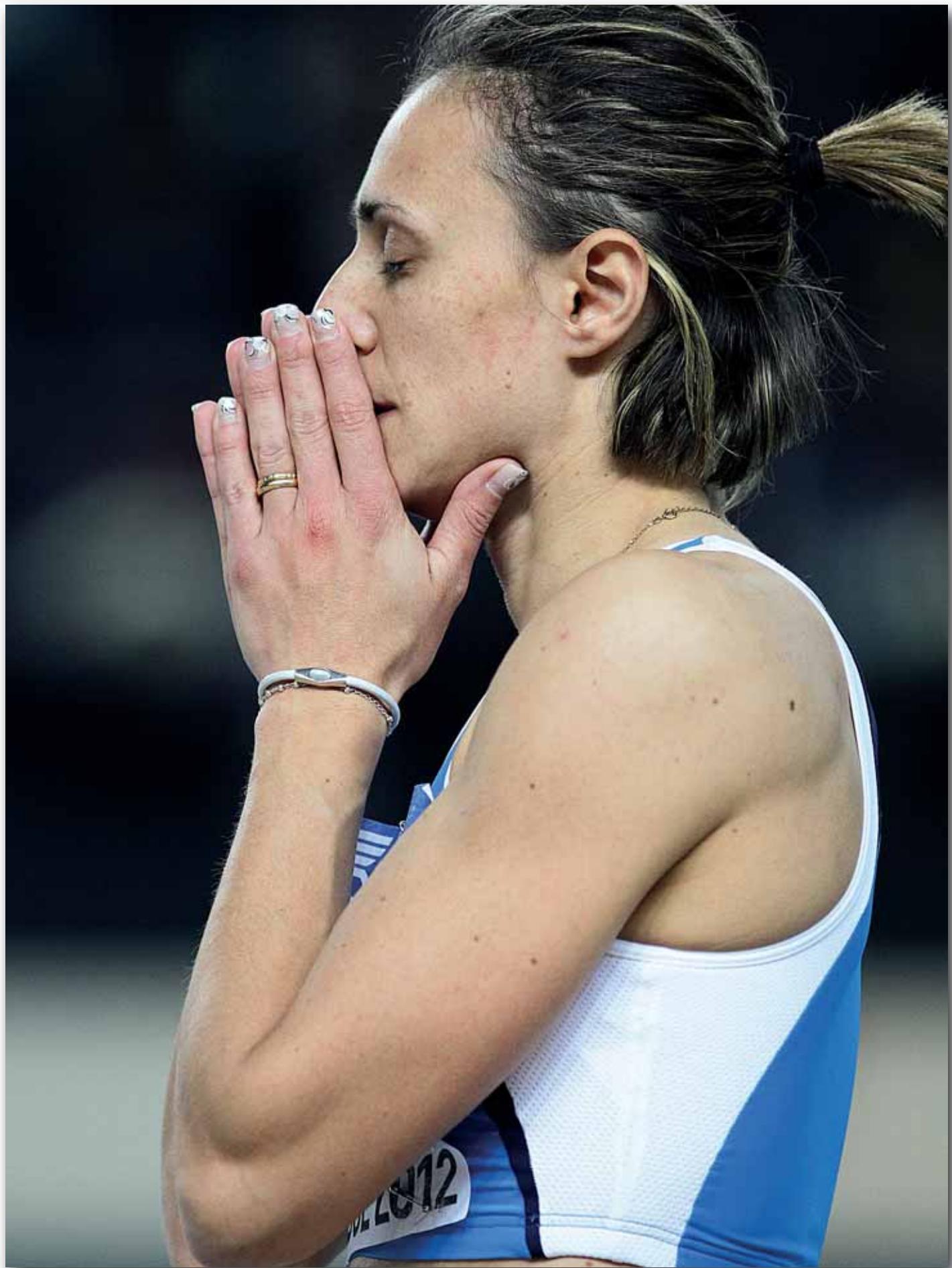
Felicità è una rincorsa di dieci passi fluida come lo stacco che ti porta in quota, là dove volano solo le aquile, certe spilungone venute dall'Est e Antonietta dei miracoli, 169 centimetri di fantasia applicata alla nobile arte del salto, perché a volte la sua storia sembra una favola e il bello è che non è affatto finita qui.

È ancora attuale il ricordo del Mondiale indoor di Istanbul, dove, sotto le volte della nuovissima Atakoy Arena (urfida periferia di una città spettacolare), tra uno sprint del redivivo Justin Gatlin e una planata di Yelena Isinbayeva, ci siamo convinti di quello che è sempre stato un sospetto: trentaquattro anni fa, giorno più giorno meno, il cielo di Cava de' Tirreni era troppo basso per contenere l'esuberanza di Antonietta Di Martino, che ha usato la palestra delle prove multiple per rodare i muscoli, abituare il corpo agli acciacchi che l'avrebbero perseguitata per tutta la carriera ("se alla vigilia di una gara non ho un alluce che mi fa male, un piede fuori posto o qualche altro malanno, allora mi preoccupo seriamente...") e poi ha preso il volo verso il mondo, fissando in riva al Tamigi, nella swinging London, il suo personalissimo capolinea. "Vabbuò ragazzi, non so voi ma io a Rio de Janeiro nel 2016 non mi ci vedo proprio. E non credo che cambierò idea..." ci ha detto in Turchia, illuminata da una strepitosa medaglia d'argento al collo, con quell'aria scanzonata che si porta in giro nello zaino insieme ai tape per le dita dei pie-

di e alle nostre aspettative, perché da Osaka 2007 in poi l'atletica azzurra è Antonietta, soprattutto Antonietta e, spesso, soltanto Antonietta, lei l'anno scorso a Daegu (Mondiale all'aperto, bronzo) non ha tradito e noi adesso le chiediamo l'ennesima impresa all'Olimpiade, dentro quel cielo pieno di stelle dove brillerà anche l'astro di Blanka Vlasic, l'unica delle giraffone dell'alto che a Istanbul mancava.

Gara vera, quella della Di Martino ai Campionati del mondo in sala. La pigmea nostrana con le unghie tricolori tra le gigantesse (Chicherova, Howard, Jungmark) a cui regala una decina di centimetri, "praticamente è come se loro staccassero da una sedia e io da terra" se l'è risa, di gusto, Antonietta con il suo meraviglioso argento incollato addosso, e pazienza se ha dovuto condividerlo con una fuoriclasse e con il talento del futuro: sul Bosforo è uscita una gara matta (oro fissato "solo" a quota 1.98) e seconde dietro l'americana sono arrivate in tre. La russa, la svedese e l'italiana, come in una barzelletta che ci fa (sor)ridere un sacco, perché la gioia dell'azzurra era tangibile e le promesse per Londra, d'incanto, ci sono sembrate quasi già realizzate.

A Istanbul la Di Martino era arrivata con le ali un po' impionate, l'1.94 del debutto stagionale (Arnstadt, 4 febbraio), la delusione della pedana di Banska Bystrica che non si era rivelata fatata come nel 2011 (1.93 l'8 febbraio), poi basta perché di mezzo ci si era messo il solito problema al piede di stac-





Il podio mondiale di Istanbul: da sinistra, Ebba Jungmark, Antonietta Di Martino, Chaunté Howard-Lowe e Anna Chicherova

co, roba che ogni volta lei alza un sopracciglio e si ributta nella fisioterapia, il mantra che recita da quando ha scelto l'asticella come casa e il materassone blu su cui rimbalzare come playground. Alla vigilia si diceva fiduciosa ("a Formia ho messo a posto la rincorsa, sistemato dei particolari tecnici, ora mi serve solo qualche bel salto per ritrovare la fiducia"), anche se il ruolino di marcia della Chicherova fin lì era stato impressionante: nemmeno saltando bendata, e fischiettando, la russa era mai scesa sotto i 2 metri.

L'abbiamo osservata togliersi la tuta in finale, con gesti lenti e riflessivi, già in quello stato di meditazione dentro cui ogni volta pesca le risorse interiori per decollare senza ali, e poi atterrare senza ruote. Uno sguardo al marito Massimiliano in tribuna, per coglierne gli ultimi consigli, e uno all'asticella, per captarne l'umore. Un 1.95 ben piazzato, prima che la gara si sgonfiasse come un soufflé stracotto, e la Howard si rifugiasse lassù, dove nessuna è più riuscita a salire a riprenderla. "C'era come una cappa di stanchezza in pedana" ha spiegato Antonietta a gesti larghi, prosciugata dalla lunghissima qualificazione e dalle emozioni di un Mondiale che, forse, nemmeno lei immaginava potesse essere così generoso. Se

la rigirava tra le mani, quella medaglia d'argento piovuta dal cielo, "la più inattesa e sorprendente della mia vita" l'ha definita guardandosi intorno e scoprendo di essere circondata da mamme volanti, due figli la Howard, uno la Chicherova, due la Hellebaut (quinta), "è la botta di ormoni della maternità che ti mette le ali" ci ha spiegato con una voce che vibrava di desiderio di emulazione, e di parole non dette.

Il futuro di Antonietta Di Martino, ormai è chiaro, è già apprezzato. Qualche appuntamento della Diamond League ("ancora da decidere: purtroppo quest'anno il Golden Gala non ha l'alto femminile"), per rodare le gambe. I Giochi di Londra: "Per chiudere in bellezza con l'atmosfera olimpica e questo sport che mi ha dato tanto". Una famiglia da allargare: "Che è il sogno della vita reale, inconcepibile da conciliare con le esigenze e i sacrifici della disciplina perché io mio figlio lo voglio fare, crescere e frequentare, non lo mollerò a nessuno, mi chiedo le mie rivali come facciano a conciliare attività sportiva e privato: o hanno per mariti dei santi, oppure spendono una fortuna in babysitter...".

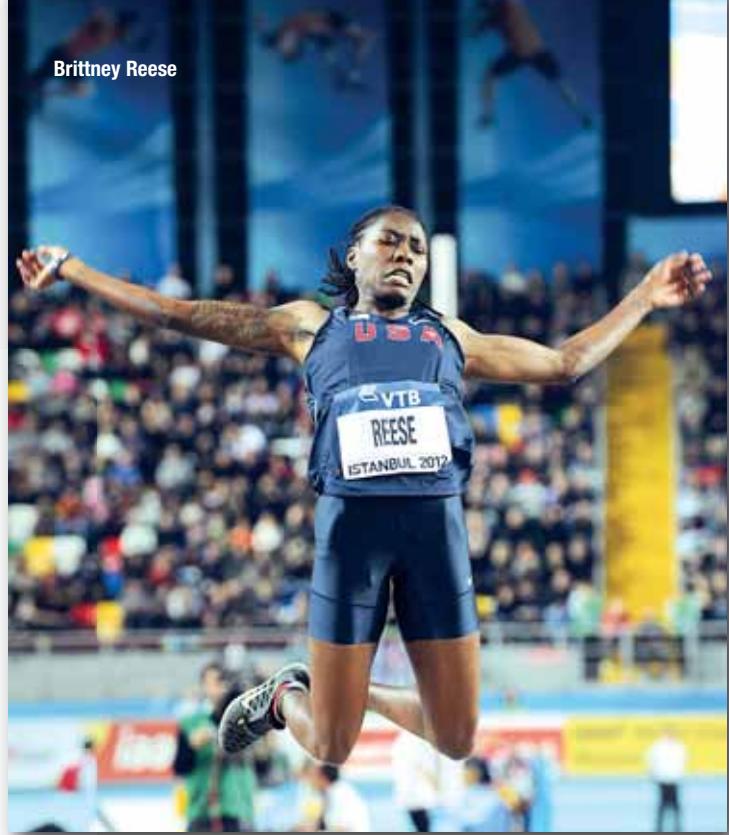
La medaglia più bella, Antonietta deve ancora vincerla. Atterraggio programmato dopo Londra. Allacciate le cinture.

di Giorgio Cimbrico

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Il mondo delle donne

Brittney Reese



Istanbul: ai Mondiali Indoor firme molto al femminile sulle gare, a partire dalla lunghista Brittney Reese che con 7,23 riporta la specialità alla dignità di 25 anni prima. E poi il ritorno nell'asta della primatista assoluta Isinbayeva e il successo nel triplo, a 39 anni, dell'Aldama dopo una vita difficile. Gemma azzurra è l'argento della Di Martino nell'alto vinto dalla Howard-Lowe in una gara strana. Donato, Greco, Abate e la Caravelli testimoniano una partecipazione italiana a testa alta.

I più impietosi tra i critici, veri o improvvisati, sostengono da tempo che l'Italia sia allo stretto. C'è del vero ma c'è anche quella che Manzoni chiamava "gioia crudel" o forse solo una bella dose di superficialità. Dicono lo stesso quando l'Italia del calcio perde con la Slovacchia e gli Stati Uniti o pareggia con gli All Blacks della palla rotonda? Comunque, su uno degli stretti più famosi del mondo, poche centinaia di metri per dividere l'Europa dall'Asia, l'Italia-Italietta-Italiuccia ha cominciato a sentirsi meno... costretta nella camicia di forza delle sue limitatezze, ha sentito di essere più vasta, non solo grazie alla solita, disadorna, realista, efficace Antonietta Di Martino. Non è male uscire da un Mondiale – al coperto, d'accordo... – con il quarto e il quinto del triplo, con il sesto degli ostacoli alti, con un generale atteggiamento che non è stato marchiato dalla passività, dalle ambizioni che si esauriscono subito dopo aver guadagnato il biglietto per il viaggio. A occhio e a palmo, anche chi è uscito ha dato quel che poteva: vengono in mente le ostacoliste Marzia Caravelli e Veronica Borsi, la ivori-fiorentina Audrey Alloh, la quattrocentista Maria Enrica Spacca.

Dopo la premessa azzurra, sarebbe il turno di quella iridata. Ma, tutto sommato, è meglio affidarsi a delle storie e la più

bella, coinvolgente, singolare, a tratti drammatica è legata a più nodi alla vita problematica di Yamile Aldama che oggi ha 39 anni e ha sempre la stessa espressione vivace, un po' spiritata, di quando arrivò piuttosto vicina a insidiare il record del mondo di Inessa Kravets, l'ucraina che pareva una timida maestra. Yamile – uno dei tanti nomi di fiori che, laicamente, nella linda Cuba hanno preso il posto di Dolores, Encarnacion, Maria Caridad – dieci anni fa sta per diventare britannica ma il fresco marito, scozzese e all'apparenza imprenditore nel campo della pavimentazione di appartamenti, finisce dentro, e molto a lungo, per traffico di cocaina. Lei si ritrova senza il becco di un quattrino, raminga, senza più un passaporto e con un bebé appena nato. Nove anni fa, a Helsinki, elesse chi scrive a confessore e raccontò tutto, concitata e commovente. In quel momento non sapeva cosa fare. Alla fine, la Iaaf le dà una mano: permette in velocità che gareggi per il Sudan per sbarcare il lunario, ma Yamile finisce per sparire dalla circolazione. O meglio, finisce per frequentare il circuito minore. Gli anni passano: che talento buttato. Si ripresenta a Istanbul, finalmente britannica, e vince il triplo con 14,82, che è anche la miglior misura dell'anno al mondo. Il segreto? Una tecnica magnifica (lei ha lo step,

Yelena Isinbayeva



Yamile Aldama



le altre no, frutto di vecchie frequentazioni con allenatori sovietici) che gli anni e le disavventure non hanno arrugginito. Sempre ad occhio: non è difficile vederla da podio a Londra.

Aldama fa parte di una nuova Gran Bretagna, non solo ex-imperiale: il giovanissimo ostacolista che sfiora il podio, Andrew Pozzi, ha radici comacine; Tiffany Porter, seconda nei 60hs, e Shana Cox, oro nella 4x400, sono americane; Mohammed Farah viene da una Somalia ex-italiana e non dal Somaliland britannico. Tra le novità, solo la lunghista Shara Proctor, terza con record nazionale, appartiene alla vecchia dimensione venendo da una piccola isola – Anguilla – affidata a un commissario della Corona. Riflessi di una società globalizzata, proprio come la città che si accinge a ospitare i Giochi.

C'è un momento in cui manca la corrente e per Anna Chicherova sarebbe meglio usare il termine cortocircuito, perché l'elegante signora moscovita di radici armene era l'imbatibile, quella che quest'inver-

no, quando è andata male, aveva saputo scavalcare 2 metri, e quando è andata al massimo ha superato 2,06. E invece 1,98 è troppo per lei e, d'accordo, alla terza prova è anche sfortunata, tradita dai talloni, ma quando si imbocca un corridoio

scuro, si finisce sempre per inciucare e sbattere. Sbaglia anche Antonietta Di Martino, una due tre volte e alla prima è proprio sfortunata e con il senno di poi c'è da mordersi le dita dei piedi: era il salto che valeva il titolo mondiale indoor che qualcosa vale, a cominciare dall'assegno di 40.000 dollari. E così, con 1,98, una dell'mamme in pedana, l'americana Chaunté Howard Lowe, ex ballerina di hip hop e due figli, porta a casa una gara diventata modestissima, che può assomigliare al titolo di un romanzo di Kipling, la Luce che si spense, e che assegna un gran mucchio d'argento: alla deludentissima Chicherova, ad Antonietta (già vista al fianco di Anna su un podio mondiale, nel 2007 a Osaka) e alla sottile ed elegante svedese Ebba Jungmark, una delle poche nubili in pedana. La recriminazione diventa la-

Antonietta Di Martino





cerante dando un'occhiata al foglio gara e alla successione di croci e cerchietti: a 1,98 le tre argentoate si erano presentate pulite, senza un errore; Chaunté, dopo aver abbattuto una volta l'asticella a 1,92 e a 1,95. In ogni caso, la conferma della solidità di Antonietta, classe '78; ottima annata, quella del doppio record mondiale di Sara Simeoni. Fosse un vino, sarebbe uno Chateau Petrus del '64.

Justin Gatlin, otto anni di squalifica ridotti a quattro per doping pesante e privato del record mondiale dei 100, è il campione del mondo dei 60: c'era già riuscito in un'altra era, nove anni fa. Non è la prima volta che il titolo dello sprint più breve e violento finisce nelle mani di reduci da lunga pena: due anni fa toccò al britannico Dwain Chambers (uno, che per sua ammissione, ha preso tutto quello che c'era a disposizione), ora terzo, per un podio...esemplare. Per Gatlin 6"46,

con luce piena sul giamaicano Nesta Carter. I rimbombi, i frastuoni e la voce troppo bassa dello starter avevano tagliato fuori sin dalle batterie Leron Clarke, l'altro giallone spedito dall'isola diventata una miniera dello sprint, così come la sudafricana Kimberley lo è per i diamanti di grande caratura.

Istanbul ha avuto i suoi record del mondo. Recordini, dice chi ama sminuire. Ma intanto quel gran pezzo di ragazza di Natalya Dobrynska è la prima donna a superare il muro dei 5000 punti, per una media di 1002,5 a gara e ora, dopo il titolo olimpico di quattro anni fa a Pechino (un amico le disse: "Se vinci ti regalo una macchina"). Al ritorno dalla Cina, a missione compiuta, Natasha, mica scema, scelse una Porsche), comincia a far paura a Jessica Ennis, l'anglo-pakistana che a Londra partì da probabile alfiera e da favorita, ma intanto deve digerire questa sconfitta, maturata dopo un deludente lungo: dopo averle dato quasi due metri nel peso, Dobrynska la punisce con 40 cm di distacco.

Nell'eptathlon, vinto con 6645, la media di Ashton Eaton è di 949 punti e la punta delle punte arriva dal lungo, 8,16 senza una bava di vento a favore. Già, si gareggiava al coperto. Una sommaria ricerca su competizioni multiple all'aperto e indoor permette di dire che nessuno aveva mai raggiunto tali picchi. Forse Lutz Dombrowski, cimentandosi in prime giornate, ma il vecchio Ddr non apparteneva alla tribù e alla nobile consorteria dei decatletti. Ad una tale misura andò vicino (8,11) Roman Sebrle nel magico fine settimana che lo portò oltre il muro dei 9000 punti e che scatenò l'ingenuo entusiasmo di suo padre: "Roman, diventeremo ricchi". "Non hai capito niente, papà. Non riusciremo neanche a cambiare la nostra vecchia Skoda".

Ci vogliono uno stiramento e la mosca bianca di un russo nerro per portar via a Fabrizio Donato il bronzo del salto triplo:

avrebbe arricchito la collezione (vittoria e secondo posto europei) del veterano laziale, sempre a suo agio quando si rimbalza con un tetto sopra la testa. Lyukman Adams atterra a 17,36 al quinto turno, quando Fabrizio guarda dai margini della pedana: dopo il terzo salto, bandiera bianca perché quel danno non diventi freno verso Londra. E così gli tocca assistere, con rammarico, al magic moment offerto da chi viene da uno sterminato paese dove sono rappresentate tutte le razze del mondo meno quella scura e rappresenta la progenie di un nigeriano che raggiunse la Russia per studiare medicina e trovò anche l'amore. Donato 17,28, quarto; Daniele Greco, 17,28 all'ultimo tentativo. All'appuntamento si erano presentati a braccetto, a 17,24. Il passato-presente e il futuro – 35 anni del pontino contro i 23 del pugliese – sono sempre affiancati al centimetro. E, per rimanere nella sfera lieta dei piazzamenti azzurri, ecco il sesto posto di Emanuele Abate, ostacolista di Alassio, che mette le mani sulla fi-



Dimitrios Chondrokoukis



nale-fulmine dei 60hs senza sentirsi appagato. "Non avesse toccato tre barriere, chissà", commenta Peo Astengo. I mentori e allenatori non si accontentano mai. Comunque, 7"62 in semifinale e 7"63 in finale, a pochi centesimi dal record italiano, 7"57, suo, firmato poco più di un mese fa a Magglingen, Svizzera, una delle tappe del suo continuo girovagare. Ancora Astengo: "Che sia entrato in una nuova dimensione è evidente. Ora aspettiamolo all'aperto, al minimo olimpico si 110hs, magari al record italiano". Il titolo è dell'americano Aries Merritt che in 7"44 lascia a cinque centesimi il cinese Liu; quello del triplo di un altro Usa di talento mostruoso, Will Claye, vent'anni, Gator (alligatore dell'Università di Florida), molto religioso (gira con la Bibbia come bagaglio appresso) ed è capace di un'azione radente, elegante, efficace che lo porta a 17,70, sette cm davanti all'altro fenomeno, Christian Taylor. Sino a poco tempo fa stessa università, che pochi mesi fa a Daegu stupì il mondo prendendosi l'oro e portandosi nei pressi della barriera dei 18 metri.

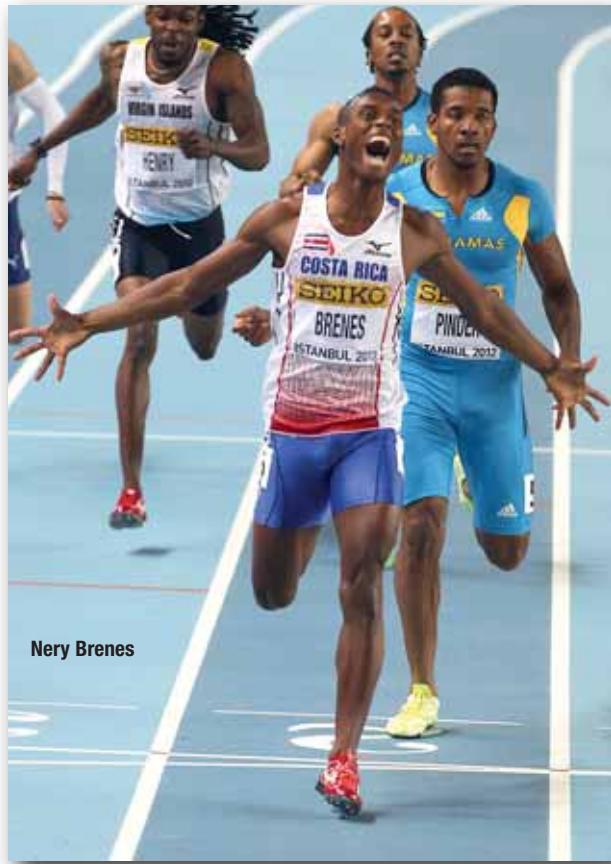
A quasi quattro anni da Pechino per Yelena Isinbayeva tornano sorriso e vittoria: "La aspettavo come una donna attende un bambino". In questa parentesi, una piccola raffica di record del mondo ma soprattutto tre sconfitte in appuntamenti che di solito lei sbrigava facilmente. A seguire, buio, crisi, anno sabbatico, cambio di allenatore (da Petrov al pigmalione Trofimov) e ora il ritorno da zarina, con il solito schema di gara: lei a guardar di sottecchi, per entrare in gara quando le altre ne stanno uscendo. Così anche a Istanbul, per il suo poker mondiale al coperto: 4,70 alla prima (mostroso, almeno 40 cm sopra l'asticella), 4,80 alla prima, tre errori a 5,02. Sarebbe stato il 29° record mondiale. Felice anche Renaud Lavillenie, il folletto che, astemio, viene dalla regione di Cognac; questo 5,95 serve a far dimenticare la delusione coreana.

In realtà il risultato che lascia il maggior segno viene dal lungo e da una ragazza che non è un mostro di tecnica: una rincorsa veloce e il più semplice degli hang. Brittney Reese, da Gulfport, Mississippi, giocava a basket sino a quando decisamente di dirottare dal parquet alla pedana, dall'elevazione all'estensione. Risultato, due titoli mondiali all'aperto, due al coperto, con il 7,23, all'ultimo turno, dopo esser stata scavalcata da Janay DeLoach, che la trasforma nella terza di sempre. Per ritrovare un balzo di questa portata, necessario risalire a un quarto di secolo fa, al tempo di Heike Drechsler e di Galina Chistyakova, a due paesi (Germania Democratica e Unione Sovietica) che non esistono più. Più o meno l'itinerario nel passato proposto da Sally Pearson che all'Atakoy Arena si presenta dopo un 12"49 all'aperto della stagione australiana, firmato alla seconda botta, e che qui con 7"73 vince a mani bassissime diventando la quarta della storia, dietro Susanna Kallur, Ljud-

mila Engquist e Lolo Jones e alla pari con Cornelia Oschkenat. La gara difficile da dimenticare per spessore offerto è il peso, e in casi come questi è sempre meglio cominciare dalle retrovie. Reese Hoffa ai piedi del podio con 21,55 ed è tutto dire. Poi, dal basso verso l'alto, Tomas Majevski 21,73, David Storl 21,88 e Ryan Whiting 22,00. Whiting ha 25 anni, ha studiato ad Arizona State e, come tutti gli americani, è un adepto della tecnica rotatoria; Storl, maxi e verdissima sorpresa a Daegu, ne ha 21, viene dalla vecchia Karl Marx Stadt, oggi di nuovo Chemnitz, e usa la vecchia, lineare traslocazione. Quasi inutile sottolineare che rappresentano il futuro della specialità. Dentro i primi dieci di sempre, nono e decimo. Per ora. La sorpresa più grande è fornita (e poco gradita dal pubblico turco) da un greco che non ha un nome adatto ai titoli, Dimitrios Chondrokoukis che trova l'ispirazione al primo at-



Audrey Alloh



Nery Brenes



Ryan Whiting

Will Claye



Helen Obiri



tacco a 2,33 lasciando le briciole ai russi Silnov e Ukhov. Una volta si diceva: "Cose turche". Greche, prego. Le curve strette diventano una gabbia per Kirani James (il meraviglioso ragazzo di Grenada è ultimo nei 400 del coraggioso costaricano Nery Brenes, vincitore, in un gran 45"11 di una finale tutta antillana e centroamericana), non sono generose con Mohammed Farah (ma il vecchio Bernard Lagat mette in ve-

trina la solita tattica perfetta, unita a una tecnica di corsa con pochi uguali), sono il trampolino per Helen Obiri che impedisce a Mesereth Defar di metter le mani sul quinto titolo dei 3000 e si rivelano perfette per Mohammed Aman, l'etiope che dovrebbe avere 18 anni, ne ha certamente di più e di sicuro porta per la prima volta un titolo globale sugli 800 all'Etiopia dei faticatori.



Mohammed Aman

di Roberto L. Quercetani
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Ashton Eaton

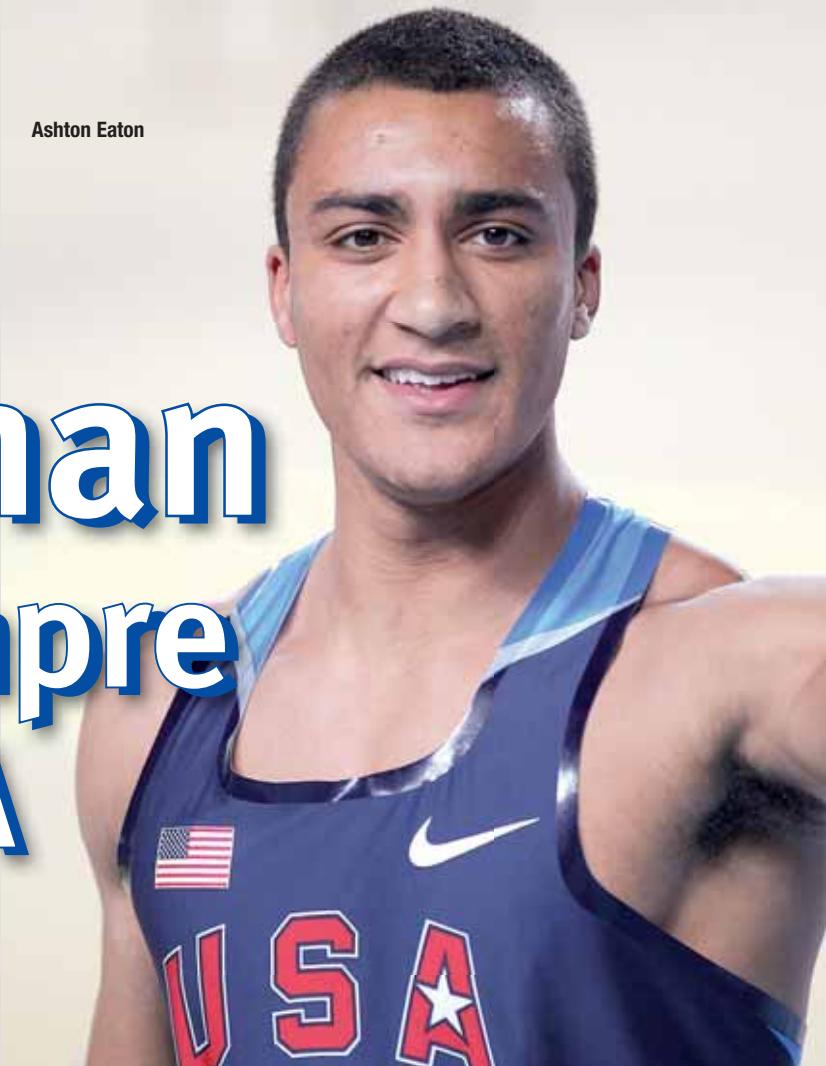
Superman abita sempre negli USA

Istanbul ha riproposto il dominio, in campo maschile, degli atleti a stelle a strisce.

L'oro dell'eptathlon ad Ashton Eaton che ha stabilito il record del mondo grazie ad uno strepitoso acuto nel lungo (8,16).

Tra le donne, da primato anche l'ucraina Nataliya Dobrynska con la britannica Ennis e la russa Chernova, per un podio tutto europeo.

A parere di molti, i risultati più interessanti dei Mondiali Indoor di Istanbul sono stati quelli delle prove multiple. Nell'eptathlon maschile l'americano Ashton Eaton ha stabilito un nuovo record mondiale indoor di 6645 punti, grazie ai seguenti parziali: 60 metri 6.79; lungo 8.16; peso 14.56; alto, 2.03; 60 ostacoli 7.68; asta, 5.20; 1000 metri 2:32.77. C'è da aggiungere che questo punteggio, nettamente superiore al precedente record, detenuto dallo stesso Eaton con 6568 punti (2011), avrebbe potuto essere ben più rilevante con una partenza normale nella gara di apertura, i 60 piani. Causa l'ingannevole suono della pistola che ha creato problemi in molte gare, Eaton si è messo in moto con un tempo di reazione di 0.277, circa un decimo di secondo in più di quanto avrebbe potuto avere con un avvio normale. A questo inizio incerto l'americano ha fatto però seguire una serie meravigliosa, a cominciare da uno splendido 8.16 nel lungo, misura mai registrata prima in una gara di prove multiple. Alla fine il suo bilancio era al di sopra di ogni aspettativa. Eaton ha vinto con 574 punti di vantaggio sul secondo, Oleksaiy Kasyanov del-



l'Uzbekistan. Questo nuovo asso è nato a Portland (Oregon) il 21 gennaio 1988, è alto 1,86 e pesa 86 chili. Nel decathlon all'aria aperta ha un personale di 8729 punti, ottenuto l'anno scorso a Eugene, cioè nella più celebre "nicchia" dell'atletica americana, sede fissa dei celebri "Trials" e porta d'accesso alle competizioni internazionali più importanti, ovvero Olimpiadi o Mondiali. A questo punto c'è però da dire che Eaton è stato finora solo il numero 2 del decathlon americano. Ai Mondiali di Daegu dell'anno scorso fu infatti battuto dal connazionale Trey Hardee, 8505 contro 8607. Quest'ultimo, un colosso di 1.96 per 95 chili, viene da uno stato del "profondo sud", l'Alabama – lo stesso in cui nacque a suo tempo il grande Jesse Owens – e ha 28 anni. Hardee ha già due "ori" vinti ai Mondiali (2009 e 2011), il primo con 8790, che è tuttora il primato personale. Sulla via che conduce ai Giochi Olimpici di Londra i due americani sembrano nettamente favoriti. In altre parole, si direbbero in grado di ricalcare le orme dei loro grandi predecessori.

Si pensi che nella storia del decathlon olimpico, dal 1912 in

Jessica Ennis, Nataliya Dobrynska e Tatyana Chernova



poi, gli atleti a stelle e strisce hanno vinto ben 12 volte su 22. Nella classifica generale torreggiano con gran vantaggio su Gran Bretagna e Repubblica Ceca (2 vittorie ciascuna). Questa tendenza a far bene su un arco di gare così ampio e diversificato si spiega a nostro avviso con la filosofia prevalente nei "colleges" americani, dove gli atleti più dotati sono indotti a cimentarsi in più gare per portar punti al bilancio delle loro squadre.

La grande tradizione del decathlon americano e mondiale fu aperta dal mitico Jim Thorpe, un indiano Sac & Fox che vinse i Giochi Olimpici di Stoccolma del 1912. Giornate memorabili, quelle, che videro "Wa-Tho-Huck" (Sentiero Splendente, questo il suo nome alla nascita) vincere pentathlon e decathlon, solo per perdere tutto non molto tempo dopo, quando un giornalista scoprì che Thorpe aveva giocato per un po' di tempo da "pro" in una squadra di baseball. Da qui la decisione del CIO di squalificarlo "a posteriori". Una squalifica alquanto discutibile che l'ente internazionale ebbe il merito di cancellare, purtroppo 70 anni dopo, quando Thorpe era ormai da tempo nel numero dei più. Il bello – o brutto, se preferite – è che il CIO non ebbe il coraggio di dedicare tutta la torta alla memoria di Thorpe: nei suoi elenchi lo fece figurare primo ex-aequo con Hugo Wieslander, lo svedese che nel 1912 era finito secondo, a colossale distanza da Thorpe! Da allora la tradizione americana è stata illustrata da tutta una serie di campioni, come Osborn, Mathias, Toomey, Jenner e Dan O'Brien. Ad interromperla pensò negli anni Ottanta il sim-

patico colosso inglese Daley Thompson. All'inizio del nuovo millennio c'è stato il ceco Roman Sebrle, al quale è intestato l'attuale record mondiale (9026 punti nel 2001). In questi ultimi anni la bandiera a stelle e strisce è tornata a sventolare più di ogni altra, ai Mondiali come ai Giochi Olimpici, grazie a Tom Pappas, Bryan Clay (2005) e soprattutto a Trey Hardee. Quest'ultimo è stato operato a un braccio qualche mese fa e potrebbe avere qualche difficoltà a riprendersi. Adesso si direbbe che sia giunto il momento di Eaton.

Sul versante femminile le prove attualmente in uso sono il pentathlon nelle gare al coperto e l'heptathlon in quelle all'aperto. Ai Mondiali Indoor di Istanbul c'è stato un bellissimo duello fra l'ucraina Nataliya Dobrynska e l'inglese Jessica Ennis, che appunto nel pentathlon sono finite nell'ordine, rispettivamente con 5013 (nuovo record mondiale indoor) e 4965 punti, terzo miglior punteggio di sempre. Questi i loro risultati nelle cinque prove, assolte in una giornata: Dobrynska: 60 ostacoli 8.38; alto 1.84; peso 16.51; lungo 6.57; 800 metri 2:11.15. Ennis: 60 ostacoli 7.91; alto 1.87; peso 14.79; lungo 6.19; 800 m. 2:08.09. Alla vigilia, per la verità, fra le favorite c'era anche la russa Tatyana Chernova, prima nell'heptathlon ai Mondiali all'aperto del 2011, ma a Istanbul è finita solo quinta. Nella stagione all'aperto, le tre saranno presumibilmente in lotta per l'oro nell'heptathlon olimpico di Londra. Qui però la strada che porta al record del mondo – 7291 punti dell'americana Jackie Joyner Kersee nel 1988 – sembra ancora lunga.

di Guido Alessandrini
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Bentornata regina

Yelena Isinbayeva, la donna che ha riscritto la storia dell'asta femminile, dopo tre anni in ombra si è ripresa i suoi possedimenti. Record a Stoccolma con 5,01, poi titolo mondiale indoor a Istanbul, due traguardi conquistati con l'umiltà di chi ha saputo fare un passo indietro e riscoprire le origini, nella Volgograd del vecchio allenatore Trofimov che l'aveva lanciata.



Yelena è tornata. In tutti i sensi, e sono tanti. Il primo è quello che si vede e cioè il record. Mondiale, logicamente. Il ventottesimo, anzi il tredicesimo indoor. Cinquezerouno, a Stoccolma, il 23 febbraio. Bello ma, così a prima vista, non una novità. La cosa strana è che la lista degli altri 27 si era fermata tre anni fa in quell'ultimo sussulto dopo il primo segnale di allarme rosso. Cioè, era salita a 5,06 a Zurigo ma pochi giorni prima aveva bucato i Mondiali di Berlino, fra gli oohh di meraviglia-sorpresa-delusione. Tre nulli in finale e addio medaglia, lei che non perdonava e non perdeva un colpo. Da anni. Ma c'era – come dire – qualcosa di diverso, nell'aria, già da un po' di tempo. Per dire: lei sempre così sorridente, chiacchierona, comunicativa e in fondo anche un po' furbetta (certo che glie lo perdoniamo) era quasi sparita. Niente conferenze stampa, niente interviste, niente tivù, niente annunci. Niente.

Più che la Isinbayeva, era sparita Yelena. Mai successo. Infatti il Mondiale andò nel peggiore dei modi. Che il qualcosa che non quadrava fosse annidato in qualche meandro della sua mente è confermato dal successivo primato zurighese. Una che vale certe misure non può fallire "la gara" così e poi superarsi quando è da sola, bella tranquilla.

Ricapitolando: tre anni per tornare. Nel mezzo, un originale percorso che ha attraversato un'altra serie – ben più laboriosa – di ritorni. Ad esempio è tornata a casa sua, a Volgograd, in Russia. E poi è tornata dal suo primo allenatore, Evgeniy Vasilitvitch Trofimov, purissimo russo vecchio stampo, un signore con i capelli e i baffi bianchi e la faccia che sembra uscita da un'altra epoca. Lo abbia rivisto in curva, allo stadio: ha sempre l'aspetto da antico contadino ruvido e rustico riemerso un romanzo di Dostoevsky. Quasi un nonno, più che un papà. Rivedendo lui, viene da pensare che il persorso di Yelena abbia attraversato passaggi tormentati.

Sei anni fa s'erano lasciati bruscamente. Meglio: era stata lei a mollare lui perché Sergey Bubka aveva pensato – probabilmente non a torto – che una come lei avesse bisogno di un allenatore di altra caratura per arrivare dove nessun'altra potrà mai arrivare per chissà quanto tempo.

Basta Volgograd – deve aver detto lo Zar – e avanti con Vitaly Afanasevic Petrov, il perfezionatore di Bubka, appunto, ma anche di un bel mazzo di altri che dal mucchio sono di-



ventati campioni. Gibilisco è uno. La brasiliana Murer un'altra. Due che erano bravini e che la mano di Vitaly Afanasevic ha spinto fino all'oro mondiale. Il concetto-Petrov prevedeva, tra le molte variabili, anche lo spostamento di sede: da Volgograd a Montecarlo-Formia, più altri luoghi di allenamento distribuiti in Europa.

Giusto concentrarsi sull'atletica, ma per Yelena significava salutare famiglia e amici e trasferirsi altrove. Ha retto tre anni così, poi è scoppiata. L'analisi è sua, di lei. Insomma non ce la faceva più. Il percorso formiano albergo-pista-palestra-albergo che per Mennea e Simeoni – tanto per fare due esempi noti ai meno giovani – era inevitabile per "arrivare", per lei era diventato una sorta di girone dantesco insopportabile. E ha deciso di tornarsene a casa.

Non dev'essere stato facile perché Evgeniy Vasilivitch c'era rimasto male. Chiunque capirebbe il poveruomo, che s'era visto portare via il fiore coltivato per anni, il sogno improvvisamente svanito in un attimo. È stata lei a chiamarlo, a chiedere un incontro, a scusarsi, a proporre di riprovare, di ricominciare. Hanno ricominciato. Evgeny era l'unica soluzione, perché Petrov non poteva seguirla e dedicarsi unicamente a lei.

"Lena" era, per tutti, la regina. E Bolt il re, ovviamente. Due a cui piace vincere facile. I due che fanno vetrina. Ora si comincia a intuire che lei non è più soltanto Lena, ma Yelena Gadzneva Isinbayeva, russa di Stalingrado, figlia di una città che puntando sulla resistenza ha fermato la rovina del mondo. Yelena ha resistito e lottato. E, da quelle parti, è uno dei pochi casi di ritorno alla base. Un tempo i sovietici erano confinati in patria e il sogno – per qualcuno realizzato – era di fuggire verso la libertà. Ora il sogno della fuga prosegue con altri metodi e meccanismi, ma soprattutto altri obbiettivi all'inseguimento del guadagno, della ricchezza, del business. Lei ha dato retta al cuore e, in totale controtendenza, è rientrata. Può stare con madre, padre, sorella e amici. Fare una vita normale. E ripartire – così rasserenata, pacificata – con i ragionamenti sulle misure, i record e le medaglie.



Avviata sul nuovo (o vecchio) percorso, ha tentato il passo che ancora le mancava per completare la riappropriazione delle proprie radici. È riuscita a incontrare Roman Abramovich e gli ha chiesto – un'altra richiesta, lei abituata a ottenere – di ricostruirgli lo stadio. Il "ricchissimo" è un uomo scaltro, attento, abile. È uno che si è affacciato in Europa prendendosi il Chelsea. E che in Russia ha investito nello sport – centri giovanili, accademie per gli arbitri – ma nel calcio, che dà popolarità e a lunga scadenza rende. L'atletica invece non apre mercati e non pruduce consenso, si sa. Eppure lui ha accettato. È andato di persona a Volgograd, ha visto la cadente "New Orleans Arena" dove Yelena – con gli altri giovani volgogradesi – passa le sue giornate tra pista, pista e palestra, ha commissionato un progetto di ristrutturazione e ha firmato un primo stanziamento di venti milioni di dollari. Così, per Yelena. Che in pochi mesi ha ristrutturato la propria vita e avviato un bel progetto che in fondo ha un grande retrogusto rivoluzionario.

Mancava la vittoria, che non è soltanto tecnica e allenamento (quelli non le hanno mai fatto difetto) ma anche testa e voglia. E la vittoria – anche quella – è tornata ai Mondiali indoor di Istanbul. «È stato come avere un figlio dopo una lunga gravidanza» ha commentato lei, dopo, felice. Ma in quella medaglia c'è molto più che il successo in una gara in cui, possiamo dircelo, non ha avversarie. Piccola appendice pseudotecnica: nella serata svedese in cui ha aggiunto l'ennesimo record alla sua personalissima lista, ha scavalcato i 4,82 con un margine mostruoso. Il salto, visto così, a spanne, valeva ben più di cinque metri e dieci. Niente di strano. Da anni secondo Petrov non è possibile che tra il primato femminile e quello maschile ci sia più di un metro. Quello maschile è 6,14.

di Andrea Buongiovanni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

All'inferno e ritorno

Il successo nei 60 metri ai Mondiali indoor rilancia Justin Gatlin, campione dei 100 ad Atene 2004 poi squalificato 4 anni per doping.

“Non serbo rancore a nessuno, nemmeno a chi ora mi tiene lontano come un appestato.

Vado avanti con umiltà e con una determinazione come non ho mai avuto. Sarà divertente ai Giochi misurarsi con Bolt, non temo nessuno”.



Era l'uomo più veloce del mondo. Campione olimpico sui 100 ad Atene 2004, campione iridato anche sui 200 l'anno dopo a Helsinki 2005. Poi l'ingresso in un tunnel che pareva senza fine. Justin Gatlin – ragazzo di famiglia bene – nell'aprile 2006, poco prima di eguagliare a Doha l'allora primato del mondo dei 100 di Asafa Powell (9"77), è sottoposto a un esame antidoping che risulterà positivo per eccesso di testosterone. Il caso è controverso, la difesa esasperata. Fatta anche di due appelli persi e di una proclamazione d'innocenza basata sull'uso passivo di una pomata vietata, che sarebbe stata utilizzata dal suo fisioterapista su consiglio dell'ex allenatore Trevor Graham. Ma la scure si abbatte lo stesso: la sospensione è di quattro anni. In qualche modo, peraltro, a Gatlin va ancora bene, visto che già nel 2001 era stato pizzicato per un'anfetamina, assunta però dichiaratamente sin dall'infanzia per combattere un deficit legato alla capacità di prestare attenzione, tanto che la Iaaf lo riabilita in fretta. Il rischio, altrimenti, sarebbe stato addirittura la squalifica a vita. Per il Justin atleta, in ogni caso, sembra non possa più esserci un futuro. Troppo tempo perso, troppe stagioni buttate via. Per chiarire: Usain Bolt, all'epoca del via dello stop, non è ancora Usain Bolt.

Mister Gatlin, invece, è tornato. E a 30 anni, età in cui per molti sprinter comincia il declino, dice e per certi versi dimostra di essere più forte di sempre. La squalifica è scaduta il 23 luglio 2010: c'è voluto un anno e mezzo per carburare, ma adesso i risultati gli stanno dando ragione. A Istanbul, il 10 marzo, ha di nuovo messo in fila il mondo. Come nei giorni migliori. Con la stessa azione a ginocchia alte e le braccia a stantuffo. E gli stessi 79 chili distribuiti lungo 182 centimetri. Ha vinto i 60 della rassegna iridata al coperto. Volando in 6"46, a 1/100 dalla miglior prestazione mondiale 2012 e dal personale, lo stesso identico tempo col quale si impose a Birmingham 2003, quando aveva 21 anni e corre per l'ultima volta in sala prima di questa stagione. Come se il tempo, per lui, non fosse trascorso. «Le mie gambe, data la lunga sospensione – dice – di anni ne hanno 25. E in più sono motivato come forse nessun altro».

Lo statunitense, in quel 2010 del rientro, dopo aver perso nove chili in nove mesi, si dimostra al di sopra di molte mortificazioni, superiore a certi ostracismi, a tanti pregiudizi, a numerosi boicottaggi, compresi quelli dei maggiori meeting europei. In pochi sono disposti a offrirgli una seconda chance. «Non posso arrabbiarmi se qualcuno non mi invita alle sue feste – spiega – ma ovunque vado tratto ogni gara come se fosse una finale olimpica». Basti dire che il rientro alle gare, con un 10"24 in un 100, avviene il 3 agosto nella modestissima riunione estone di Rakvere. «Ho scontato la mia pena – afferma in quei giorni – e ho passato tutti questi anni a cercare di capire cosa mi è successo e perché». Poi la voglia di resurrezione prevale. Passando per la Finlandia, con pure l'Italia in sottofondo: perché Justin, quell'estate, corre (anche gratis) a Rovereto (scendendo a 10"09 in una serata dalle condizioni non certo ideali), a Padova e a Terra Sarda. Senza manager, né sponsor. Seguito come un'ombra soltanto da mamma Jeanette e allenato a distanza da Loren Seagrave, oggi coach tra gli altri di Claudio Licciardello, Matteo Galvan e Libania Grenot. Ma con qualche certezza in più: lasciata la South Carolina per la Florida dei suoi genitori, dove si allena



sulla pista del suo ex liceo, accantonata l'idea di darsi al football e terminata la relazione con Allyson Felix, in maggio la nuova compagna lo ha reso padre di Jace Alexander.

Justin, da lì, riparte di slancio: il 2011 è l'anno del rientro definitivo. Con tanto di secondo posto sui 100, in giugno, ai Trials americani di Eugene condito da un indicativo 9"95 (personale post ritorno dall'inferno), beffato di 1/100 da Walter Dix. A Daegu, poi, non è che vada benissimo, con lo scoglio delle semifinali a risultare insormontabile. Ma viste le premesse... Justin avrebbe potuto pagare a caro prezzo le conseguenze di una clamorosa distrazione di un paio di settimane prima dell'appuntamento sudcoreano, quando coi calzini fradici di sudore (a Orlando fa 32 gradi) entra in una camera criogenica e in brevissimo tempo, intorno ai piedi, si trova due pezzi di ghiaccio. Per tre o quattro giorni gli arti sono gonfi e pieni di bolle. Non ci rimette le dita, ma quando si presenta sui blocchi di partenza iridati, ferite e vesciche non sono ancora completamente rimarginate.

Il resto è storia recente: oggi, allenato da Brooks Johnson, ha scelto un profilo basso. Modesto. «Non dimentico la condanna – ammette – che resta lì come un macigno. Per quattro anni mi sono tenuto tutto dentro: rabbia e tristezza. Mi è venuta la corazza dura. Mai, però, ho pensato di smettere. Sono un veterano ed è come se fossi un debuttante. Durante



l'assenza non ho mai avvertito odio, anzi. È ciò che più mi ha aiutato. E sono molto grato ai colleghi per il calore col quale mi hanno accolto».

Quella di Istanbul è stata una vittoria di rabbia, covata dentro molto a lungo. In finale i suoi ultimi venti metri, con tanto di rimonta ai danni dell'illustre giamaicano Nesta Carter e con l'inglese Dwain Chambers (un altro atleta maledetto) confinato al terzo posto, sono da manuale. Justin, adesso, un manager ce l'ha, l'ex grande ostacolista Renaldo Nehemiah. Justin, adesso, guarda avanti. Justin, adesso, sogna di fare scacco matto a Londra. Chissà quale sarà l'accoglienza in un Paese che ha combattuto una dura battaglia per escludere dai Giochi tutti i propri atleti macchiati (tanto o poco) dal doping. «Seguitemi – è il suo invito –: in questa stagione, rispetto a quella scorsa, troverete un Justin molto più concentrato, più determinato. Pronto a fare lo scalpo a nomi importanti. Lo scorso anno ho gareggiato solo sulla spinta dell'emotività, quest'anno suonerò una musica diversa». Non ha paura dei più grandi, nemmeno di Bolt: «Potevo batterli prima, non vedo perché non potrei farlo ora – butta là – ho rispetto per le prestazioni che hanno fatto, ma si tratta pur sempre di tempi fatti da uomini, per cui altri potrebbe fare bene altrettanto». Rinascita, resurrezione, redenzione: Justin Gatlin è tornato. L'Olimpiade lo aspetta.



di Diego Sampaolo

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

“Mi ha ispirato Antonietta”

Silvano Chesani (Fiamme Oro)

Silvano Chesani, protagonista dei Tricolori indoor di Ancona con il limite personale di 2,31 nell’alto, commenta la sua crescita: “Mi ha fatto bene il raduno invernale in California, dove la Di Martino è stata un esempio per tutto il gruppo”. Risultati di valore anche dagli altri salti con squillo di Donato nel lungo (maglia tricolore numero 21) e tanti giovani in evidenza.



Silvano Chesani ha illuminato con il suo balzo di 2.31 una bella edizione degli Assoluti Indoor al Banca Marche Palas di Ancona, la casa dell’atletica italiana invernale. Sono stati i saltatori a impreziosire ancora una volta l’edizione n. 43 degli Assoluti che quest’anno hanno ospitato anche i titoli riservati alle «promesse». Le pedane dell’impianto marchigiano si sono confermate magiche e hanno fatto volare le nostre cavallette. Non è certo un caso che anche nelle passate edizioni i migliori risultati siano scaturiti dai salti.

La pedana ha ispirato Chesani, poliziotto trentino che in un colpo solo ha realizzato il minimo per i Mondiali Indoor di Istanbul e quello per le Olimpiadi di Londra, diventando secondo nelle liste italiane all-time a pari merito con i gemelli Nicola e Giulio Ciotti, che avevano ottenuto il 2.31 a Hustopece nel 2006 (il record italiano indoor resta quello di Alessandro Talotti, 2.32 a Glasgow nel 2005). Bene si sono comportati anche Marco Fassinotti e Filippo Campioli, saliti a 2.26 prima di arrendersi a 2.29. Chesani rappresenta insieme a Fassi-



Fabrizio Donato (Fiamme Gialle)



Marzia Caravelli (CUS Cagliari)

notti e all'estroso Gianmarco Tamberi la nuova generazione che sta avanzando per sovrapporsi ai Ciotti, Talotti, Bettinelli. La parola ora al protagonista di Ancona: «Non ho ancora realizzato bene ciò che sono riuscito a fare. È stata una gara molto lunga che mi aiuterà a crescere in futuro. Quest'inverno ho lavorato a Chula Vista in California insieme ad Antonietta Di Martino e al resto del gruppo dei saltatori in alto. Antonietta è sempre un esempio per tutti, per concentrazione e impegno, mi ha insegnato parecchio».

Ancona ha portato fortuna ancora una volta al vice campione europeo indoor Fabrizio Donato che, per il secondo anno consecutivo ha vinto il lungo con un buon 7.95, otto centimetri in meno rispetto alla misura vincente dell'edizione 2011. Spesso il laziale ha costruito i suoi successi in quest'impianto nel quale ha vinto due titoli italiani del triplo nel 2006 (17.24) e nel 2010 (17.39). La sua bacheca conta ora ben ventuno maglie tricolori (dei quali due nel lungo indoor) che impreziosiscono la sua lunga attività.

Un giallo ha ingarbugliato la finale dei 60 ostacoli femminili, una delle gare più attese dell'intera manifestazione dopo i notevoli progressi evidenziati da Marzia Caravelli, sempre vi-

cina al vecchio record italiano di Carla Tuzzi datato 1994. La finale prometteva ottimi riscontri, dopo la semifinale corsa in un facile 8"16. Ma accade l'imprevedibile. Marzia viene squalificata per partenza falsa, poi riammessa sub-judice e taglia il traguardo in 8"04, due centesimi in meno del personale di 8"06. Ma la squalifica viene confermata e Veronica Borsi si laurea così campionessa italiana con 8"18, minimo per i Mondiali Indoor di Istanbul dove poi è andata a ben figurare.

«Accendiamo sane passioni», così recitava lo slogan del manifesto che ha promosso l'inverno dell'atletica indoor nell'impianto di Ancona, un manifesto che potrebbe essere preso a prestito per parlare dei tanti giovani emersi dalla rassegna, come il triplista Andrea Chiari, il velocista Michael Tumi, l'astista Claudio Stecchi, il quattrocentista Lorenzo Valentini. Di Chiari, ventunenne, va ricordata la bella storia. Cresce nell'Atletica Saletti di Nembro, poi approdato alla Riccardi Milano nel 2011 dopo l'eccellente quinto posto ai Mondiali Juniores di Moncton 2010 a dieci centimetri dalla medaglia di bronzo in condizioni climatiche difficoltose. Dopo un 2011 difficile, la giovane maglia verde reagisce con forza di volontà vincendo il titolo assoluto del triplo davanti al campio-



Lorenzo Valentini (Studentesca CaRiRi)



Paolo Dal Molin (Athletic Club 96 AE)

ne in carica Fabrizio Schembri con un salto da 16.85, seconda migliore prestazione italiana under 23 a dieci centimetri dal record promesse di Daniele Greco. Anche Stecchi ha saputo compiere un salto di qualità volando a 5.60, a 2 cm dal record Promesse di Gibilisco, mettendo a frutto i preziosi insegnamenti del guru ucraino Vitaliy Petrov, che segue il giovane fiorentino, figlio d'arte. Suo papà Gianni è stato a sua volta primatista italiano. Il vicentino Michael Tumi e il reatino Lorenzo Valentini hanno bissato i titoli di un anno fa sui 60 e sui 400 metri. In luce anche Francesco Basciani che ha egualato il personale con 6"73. La vittoria di Valentini conferma l'ottimo lavoro della Studentesca Cariri, società dal viavio inesauribile. Nel club reatino è cresciuta anche Maria Enrica Spacca, che con la maglia verde della Forestale nei 400 ha battuto Marta Miliani con 53" netti, quinto tempo di sempre in Italia.

Gli Assoluti hanno proposto anche il ritorno nel mezzofondo di Elisa Cusma, con doppietta sugli 800 e sui 1500 metri e di



Claudio Stecchi (Fiamme Gialle)

Silvia Weissteiner sui 3000. Le corse prolungate al maschile hanno messo in vetrina la doppia sfida sui 1500 e sui 3000 tra Abdellah Haidane e Merihun Crespi, compagni di allenamento sotto la guida di Giorgio Rondelli. Al cardiopalmo i 1500 metri dove Crespi ha soffiato la vittoria sulla linea del traguardo a Haidane con entrambi i mezzofondisti accreditati dell'identico 3'44"79. Haidane si è preso la rivincita il giorno dopo vincendo i 3000.

Gli Assoluti sono stati anche un'occasione di verifica per Giorgio Rubino che, ancora carico di lavoro, ha effettuato un test su una distanza poco consueta come i 5 km dimostrando una buona condizione. «Il tempo (19'22"80) non era importante. Era importante dare una prima "sgasata" dopo la lunga preparazione invernale. Gli allenamenti sono andati bene anche se abbiamo avuto qualche problema a causa della neve. Lavorare con i cinesi nella Scuola di Marcia di Saluzzo sotto la guida di Sandro Damilano è molto stimolante», ha detto Rubino.



Maria Enrica Spacca (Forestale)



Elisa Cusma (Esercito)



Simone Collio (Fiamme Gialle) e Michael Tumi (Aeronautica)



Paolo Dal Soglio (Carabinieri)

CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI E PROMESSE INDOOR Ancona, 25-26 febbraio 2012

I CAMPIONI TRICOLORE

UOMINI

ASSOLUTI - 60m: Michael Tumi (Aeronautica) 6"64; **400m:** Lorenzo Valentini (Studentesca Cariri Rieti) 46"88; **800m:** Giordano Benedetti (Fiamme Gialle) 1'50"82; **1500m:** Merihun Crespi (Esercito) 3'44"79; **3000m:** Abdellah Haidane (Fanfulla Lodigiana) 8'11"71; **60hs:** Paolo Dal Molin (Athletic Club 96 AE Spa) 7"75; **alto:** Silvano Chiesani (Fiamme Oro Padova) 2.31; **asta:** Claudio Michel Stecchi (Fiamme Gialle) 5.60; **lungo:** Fabrizio Donato (Fiamme Gialle) 7.95; **triplo:** Andrea Chiari (Atletica Riccardi Milano) 16.85; **peso:** Paolo Dal Soglio (Carabinieri) 18.78; **marcia 5km:** Giorgio Rubino (Fiamme Gialle) 19'22"80; **staffetta 4x200m:** Fiamme Gialle (Diego Marani, Francesco Basciani, Francesco Patano, Valerio Rosichini) 1'28"04

PROMESSE - 60m: Michael Tumi (Aeronautica) 6"64; **400m:** Lorenzo Valentini (Studentesca Cariri Rieti) 46"88; **800m:** Mohamed Mouaouia (Brugnera Friulintagli) 1'51"46; **1500m:** Yassine El Houdni (La Fratellanza Modena) 3'49"89; **3000m:** Manuel Cominotto (Esercito) 8'17"21; **60hs:** Giovanni Mantovani (Aeronautica Militare) 8"06; **alto:** Gianmarco Tamperi (Fiamme Gialle) 2.18; **asta:** Claudio Michel Stecchi (Fiamme Gialle) 5.60; **lungo:** Matteo Rossetti (Cus dei Laghi Atletica Varese) 7.18; **triplo:** Andrea Chiari (Atletica Riccardi Milano) 16.85; **peso:** Daniele Secci (Fiamme Gialle) 18.48; **marcia 5km:** Riccardo Macchia (Fiamme Oro Padova) 20'30"61; **staffetta 4x200m:** Fiamme Gialle (Diego Marani, Francesco Basciani, Francesco Patano, Valerio Rosichini) 1'28"04

Classifica per società generale maschile: 1 Studentesca Cariri Rieti 186 punti, 2 Atletica Riccardi Milano 184 punti, 3 Bergamo 1959 Creberg 162 punti; 4 Cento Torri Paravia 140,5 punti; 5 Atletica Vicentina 139,5 punti, 6 Fiamme Oro Padova 130 punti, 7 Fiamme Gialle 125 punti; 8 Fiamme Gialle Simoni 120 punti

DONNE

ASSOLUTI - 60m: Audrey Alloh (Fiamme Azzurre) 7"39; **400m:** Maria Enrica Spacca (Forestale) 53"00; **800m:** Elisa Cusma (Esercito) 2'04"97; **1500m:** Elisa Cusma (Esercito) 4'17"79; **3000m:** Silvia Weissteiner (Forestale) 9'01"35; **60hs:** Veronica Borsi (Fiamme Gialle) 8"18; **lungo:** Teresa Di Loreto (Fiamme Azzurre) 6.17; **triplo:** Simona La Mantia (Fiamme Gialle) 14.05; **alto:** Raffaella Lamera (Esercito) 1.89; **asta:** Anna Giordano Bruno (Assindustria Sport Padova) 4.30; **peso:** Julaika Nicoletti (Forestale) 17.04; **marcia 3km:** Eleonora Anna Giorgi (Fiamme Azzurre) 12'53"14; **staffetta 4x200m:** Forestale (Gloria Hooper, Maria Enrica Spacca, Giulia Arcioni, Martina Giovanetti) 1'36"40

PROMESSE - 60m: Gloria Hooper (Forestale) 7"51; **400m:** Valentina Zappa (Fanfulla Lodigiana) 55"61; **800m:** Serena Monachino (Easy Speed 2000) 2'08"03; **1500m:** Giulia Alessandra Viola (Fiamme Gialle) 4'20"75; **3000m:** Giulia Martinelli (Forestale) 9'18"91; **60hs:** Alessandra Feudarari (Interflumina) 8"49; **lungo:** Martina Lorenzetto (Silca Connegliano) 5.97; **triplo:** Maria Moro (Camelot) 13.00; **alto:** Chiara Vitobello (Camelot) 1.85; **asta:** Miriam Galli (Molificio Modenese Cittadella) 4.00; **peso:** Francesca Stevanato (Audace Noale) 14.34; **marcia 3km:** Federica Curiazzzi (Bergamo 1959 Creberg) 13'52"83; **staffetta 4x200m:** Camelot (Laura Gamba, Beatrice Mazza, Ginevra Squassabia, Marta Maffioletti) 1'41"93

Classifica per società generale femminile: 1 Camelot Milano 191 punti; 2 Studentesca Cariri Rieti 190 punti; 3 Bergamo 1959 Creberg 174 punti; 4 Atletica Vicentina 152 punti; 5 Brescia 1950 Ispa Group 148 punti; 6 Assindustria Sport Padova 139 punti; 7 ASD Audacia Record Atletica 137 punti; 8 NA Fanfulla Lodigiana 136 punti

di Alessio Giovannini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



Nicola Vizzoni

Lanci da podio

In Coppa Europa in Montenegro, Italia d'argento con la squadra senior maschile guidata da Nicola Vizzoni. Quinte le donne, mentre tra gli under 23 il discobolo Albertazzi raggiunge il secondo posto.

L'Italia dei lanci torna da Bar (Montenegro) con gli uomini ancora sul podio. In Coppa Europa Invernale la formazione maschile è arrivata seconda, un gradino in più rispetto alla precedente edizione di Sofia quando era stata di bronzo. È la dodicesima volta nella storia dell'evento continentale che una squadra azzurra si classifica nelle prime tre posizioni. Vittoria, per appena 39 punti, alla Russia e terza l'Estonia. A livello assoluto, il miglior piazzamento individuale è stato quello del vicecampione europeo del martello Nicola Vizzoni, quarto (73,36) in quella che era la sua gara d'esordio stagionale e dove il collega di specialità Lorenzo Povegliano è giunto sesto. Con lui hanno portato punti preziosi anche il giavellotto di Norbert Bonveccchio, il disco di Giovanni Faloci e il peso di un indomabile Paolo Dal Soglio. Nella categoria under 23, bene il discobolo Eduardo Albertazzi d'argento con 58,29 a soli 57 centimetri dal fresco primato personale ottenuto a Val de Reuil. Tra le donne, rientro alle competizioni, dopo l'infortunio che l'aveva costretta a saltare i Mondiali Indoor, per la pri-



Eduardo Albertazzi

matista nazionale del peso Chiara Rosa. Giornata non particolarmente ispirata, invece, per la martellista Silvia Salis che ai Tricolore di Lucca era stata autrice di un ottimo 70,20. Sempre nel segno del martello gli altri acuti della rassegna nazionale 2012 con Povegliano leader assoluto (75,50), il titolo Promesse a Simone Falloni (71,48) e quello giovanile allo junior Marco Bortolato (73,73). 50,06 e migliore prestazione italiana Allieve, infine, per la discobola campana Maria Antonietta Basile.

COPPA EUROPA INVERNALE DI LANCI

Bar (Montenegro), 17-18 marzo 2012

RISULTATI

UOMINI - Peso: 1. Marco Fortes (Por) 21.02; 2. Asmir Kolasinac (Srb) 20.50; 3. Borja Vivas (Esp) 20.06; 11. Paolo Dal Soglio 18.84. **Under 23:** 1. Marin Premeru (Cro) 19.49; 2. Dmytro Savytksyy (Ukr) 18.76; 3. Maksim Afonin (Rus) 18.73; 17. Eduardo Albertazzi 13.66. **Disco:** 1. Erik Cadee (Ned) 64.09; 2. Ercument Olgundeniz (Tur) 63.59; 3. Rutger Smith (Ned) 63.30; 12. Giovanni Faloci 60.61. **Under 23:** 1. Danijel Furtula (Mne) 60.24; 2. Eduardo Albertazzi 58.29; 3. Daniel Stahl (Swe) 57.45. **Martello:** 1. Kiril Ikonnikov (Rus) 75.95; 2. Siarhei Kalamoets (Blr) 75.15; 3. Kristof Nemeth (Hun) 74.23; 4. Nicola Vizzoni 73.36; 6. Lorenzo Povegliano 72.11. **Under 23:** 1. Eivind Henriksen (Nor) 73.62; 2. Andriy Martynuk (Ukr) 71.37; 3. Pavel Bareisha (Blr) 69.16; 8. Simone Falloni 65.65. **Giavellotto:** 1. Fatih Avan (Tur) 81.09; 2. Dmitriy Tarabin (Rus) 79.94; 3. Risto Matas (Est) 78.74; 7. Norbert Bonveccchio 73.99. **Under 23:** 1. Oleksandr Nychporchuk (Ukr) 76.23; 2. Jaka Muhar (Slo) 75.94; 3. Valeriy Iordan (Rus) 75.58; 13. Gianluca Tambari 61.53. **Classifica a squadre:** 1. Russia 4342

punti; 2. Italia 4203; 3. Estonia 4010. **Under 23:** 1. Ucraina 4018; 2. Russia 3995; 3. Bielorussia 3758; 5. Italia 3561.

DONNE - Peso: 1. Nadzeya Ostapchuk (Blr) 20.29; 2. Nadine Kleinert (Ger) 19.12; 3. Josephine Terlecki (Ger) 18.59; 7. Chiara Rosa 17.43; 9. Julia Nicoletti 16.90. **Under 23:** 1. Sophie Kleeburg (Ger) 17.42; 2. Olha Holodnaya (Ukr) 17.32; 3. Emel Dereli (Tur) 16.87. **Disco:** 1. Nadine Müller (Ger) 68.89; 2. Dariya Pishchalnikova (Rus) 63.86; 3. Melina Robert-Michon (Fra) 63.03; 13. Laura Bordignon 56.19. **Under 23:** 1. Sandra Perkovic (Cro) 67.19; 2. Irina Rodrigues (Por) 54.83; 3. Yuliya Kurylo (Ukr) 52.03. **Martello:** 1. Zalina Marghieva (Mda) 73.60; 2. Tatjana Lysenko (Rus) 72.87; 3. Stephanie Falzon (Fra) 72.60; 10. Silvia Salis 65.66; 15. Elisa Palmieri 63.29. **Under 23:** 1. Bianca Perie (Rou) 68.74; 2. Alina Kastrova (Blr) 67.86; 3. Anna Skydan (Ukr) 66.35. **Giavellotto:** 1. Martina Ratej (Slo) 63.59; 2. Goldie Sayers (Gbr) 62.75; 3. Marina Maksimova (Rus) 60.33; 8. Zahra Bani 56.99. **Under 23:** 1. Sanni Utriainen (Fin) 57.39; 2. Lyubov Zhatkina (Rus) 55.77; 3. Kateryna Derun (Ukr) 55.67. **Classifica a squadre:** 1. Russia 4424; 2. Francia 4193; 3. Gran Bretagna 4055; 5. Italia 4031. **Under 23:** 1. Ucraina 3950; 2. Germania 3815; 3. Russia 3732.

CAMPIONATI ITALIANI INVERNALI DI LANCI

Lucca, 26-27 febbraio

I TRICOLORE 2012

UOMINI - disco: Giovanni Faloci (Fiamme Gialle) 59,95, **martello:** Lorenzo Povegliano (Carabinieri) 75,50, **giavellotto:** Norbert Bonveccchio (Atl. Trento CMB) 73,16, **PROMESSE: disco:** Eduardo Albertazzi (Fiamme Gialle) 58,26, **martello:** Simone Falloni (Aeronautica) 71,48, **giavellotto:** Gianluca Tambari (Fiamme Gialle) 68,95; **GIOVANILI: disco:** Stefano Petrei (Atl. Udinese Malignani) 56,23, **martello:** Marco Bortolato (Atl. Udinese Malignani) 73,73, **giavellotto:** Mauro Fraresso (Silca Ultralite) 66,66

DONNE - disco: Laura Bordignon (Fiamme Azzurre) 54,29, **martello:** Silvia Salis (Fiamme Azzurre) 70,20, **giavellotto:** Zahra Bani (Fiamme Azzurre) 57,81; **PROMESSE: disco:** Ilaria Marchetti (CUS Torino) 50,76, **martello:** Valentina Leomanni (NA Fanfulla Lodigiana) 55,62, **giavellotto:** Sara Jemai (US Sangiorgese) 48,86; **GIOVANILI: disco:** Maria Antonietta Basile (Enterprise Sport & Service) 50,06 (MPI), **martello:** Francesca Massobrio (CUS Torino) 57,60, **giavellotto:** Roberta Molardi (Cremona Sportiva Atl. Arvedi) 47,04

di Raul Leoni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Michele Tricca

Vento azzurro in Normandia

Nel Triangolare giovanile di Val-de-Reuil, italiani a testa alta contro Francia e Germania.

Trasferta positiva con tre primati di categoria: ancora Michele Tricca nei 400 junior (47.23), Lorenzo Perini nei 60hs (7.81) e Ottavia Cestonaro nel triplo allieve (13.04).



Val-de-Reuil è una cittadina sorta nel bel mezzo del nulla, una vallata dell'Alta Normandia a 120km da Parigi: ma ha un complesso sportivo da far paura. Quello intitolato nientemeno che a "Jesse Owens" (quando si dice la "grandeur"...) comprende un bell'impianto all'aperto, dove si è svolto il quadrangolare di lanci, e adiacente una pista indoor da lustrarsi gli occhi. Tralasciamo le due piscine e un paio di ampie palestre, tennis-squash e ginnastica-judo, che da noi si chiamerebbero "palazzetti" dello sport. Basterebbe questo per chiamare la difficoltà che hanno i nostri ragazzi a misurarsi con un movimento che dispone di strutture simili in una zona tutto sommato marginale: e i tedeschi, se possibile, stanno ancor meglio. Molti degli azzurri hanno alle spalle l'unica uscita dei Tricolori di Ancona, risparmiati da un inverno pieno di neve



Lorenzo Perini

e ghiaccio: il miracolo è che le nostre ragazze strapazzino le francesi in classifica, o che i lanciatori spaventino i colleghi tedeschi, tanto da mancare un clamoroso successo al cospetto di una delle scuole più titolate del mondo.

In generale, sul piano della compattezza, paghiamo ancora troppo: ciò che rientra nella logica delle cose. Ma quanto a punte, lasciateci stare: questa è una generazione da coccolarsi al petto. Tutti a segno i "big" azzurri, a suon di primato o giù di lì. Michele Tricca, viaggia che è un piacere: 21"9 alla campana, 33"9 ai 300, e non pensate che possa spaventarlo quel

Thomas Jordier che fa il record francese a 47"53, perché il segusino scende ancora a 47"23. Lorenzo Perini si toglie la scimmia dalla spalla, quel peso che si porta dietro dalla semifinale iridata di Lille: nella prima prova dei 60hs prende le



Ottavia Cestonaro



Eleonora Vandi

misure al forte tedesco Thomas Christen, poi lo infila col 7"81 che toglie dalla lista dei primati il 7"83 di Mach di Palmstein. Ottavia Cestonaro, dal canto suo, dimentica un autunno difficile e flirta con la storia: si egualgia al 5° salto con 12.90 e poi ha ancora birra per allungare a 13.04, che non solo è il primato allieve al coperto ma pareggia al centimetro il triplo balzo della padovana Giovanna Bacco outdoor edizione '97. Potrebbero riuscire nell'impresa anche la capitana Alessia Trost nell'alto (vincente senza errori già a 1.86 e poi abbastanza convinta a 1.92, quota del nuovo record) o Roberta Bruni nell'asta (anche lei progressione immacolata fino al 4.20 che garantisce il successo, quindi tre buoni tentativi a 4.30).

Fate la somma, le azzurre dei salti portano a casa tre vittorie su quattro: e nel lungo manca ovviamente l'apporto dell'argento iridato Anastassia Angioi, in riposo attivo durante l'inverno. Se Stefano Braga non va a segno, lui che nel nord della Francia sente aria di casa, è solo perché ha un piede in disordine. E poi manca il poker della staffetta maschile, pur affrontata come al solito in emergenza: senza Tricca e Galbieri,

gli azzurri viaggerebbero sotto il primato italiano se all'uscita dell'ultima curva Alessandro Pino non accusasse un problema muscolare che lo fa finire al passo. Quasi nulla in confronto al rischio corso da Flavia Battaglia, che viene schiacciata contro le transenne dalla manovra maldestra della francese Leturgez: ci vuole tutta la prontezza della romana per portare a casa il testimone e la pelle. È il brivido delle indoor, baby! Salvo giocare in difesa come la "deb" per definizione, Eleonora Vandi: 15 anni per stupire, contro avversarie che sono avanti anni luce in quanto ad esperienza specifica. Una lettura tattica da far spavento, passaggi isterici (30"2, 63"4 e 1'38"6), ma che spettacolo sul rettilineo: ultimo anello bruciato in 31"6, gambe infinite che girano e le altre ricacciate indietro. Non svegliateci, per favore. Come un bel sogno è stato quello dei ragazzi dei lanci, ad un passo dal mettere sotto i tedeschi: un Albertazzi rinvigorito dai "gradi", quella fascia da capitano gli spettava, svetta nel disco (personale a 58.86) e poi una tripletta nel martello, evento mai registrato a memoria d'uomo. Ma sì, abbiamo fatto festa anche noi.

RISULTATI TRIANGOLARE INDOOR UNDER 20 FRANCIA-ITALIA-GERMANIA

MASCHILI

60m (A): 2.Giovanni Galbieri 6"84, 6.Alessandro Pino 6"97; (extra) 1.Giovanni Cellario 6"93; (B): 3.Giovanni Galbieri 6"87, 4.Alessandro Pino 6"91; (complessiva): 2.Giovanni Galbieri 13"71, 4.Alessandro Pino 13"88; 200m: 4.Eseosa Desalu (3sB) 21"83 PB, 6.Luca Valbonesi (3sA) 22"10 PB; 400m: 1.Michele Tricca 47"23 RN jrs, 3.Vito Incantalupo 48"58; 800m: 3.Mohad Abdikadar 1'52"46, 5.Matteo Orlandi 1'53"92; 1500m: 2.Joao Bussotti Neves 3'55"08 PB, 6.Emilio Perco 4'05"40; 60hs (A): 2.Lorenzo Perini 7"91 PB, 6.Andrea Zambito 8"22; (B): 1.Lorenzo Perini 7"81 RN jrs, 6.Zambito 8"14; (complessiva): 2.Lorenzo Perini 15"72, 6.Andrea Zambito 16"36; Alto: 4.Davide Spigarolo 2.09, 5.Alberto Gasparin 2.05; Asta: 5.Alessandro Sinno 4.90 PB, 6.Alberto Vella 4.70 PB; Lungo: 4.Riccardo Pagan 7.14, 6.Stefano Braga 6.91; Triplo: 3.Riccardo Appoloni 15.01, 6.Edoardo Accetta 14.60; Peso: 3.Lorenzo Del Gatto 17.92 PB, 4.Antonio Laudante 17.85; Marcia 5000m: 2.Vito Minei 20'41"78 PB, Francesco Fortunato squalificato; 4x200m: 3.Italia (Eseosa Desalu, Vito Incantalupo, Luca Valbonesi, Alessandro Pino) 1'29"40; Classifica finale maschile: 1.Germania 103, 2.Francia 100, 3.Italia 72

FEMMINILI

60m (A): 2.Irene Siragusa 7"61, 3.Elisa Paiero 7"62; (B): 3.Irene Siragusa 7"50 PB, 4.Elisa Paiero 7"61; (complessiva): 2.Irene Siragusa 15"11, 4.Elisa Paiero 15"23; 200m: 5.Roberta Albertoni (3sA) 25"17 PB, 6.Arianna Bettin (3sB) 25"58 PB; 400m: 2.Flavia Battaglia 55"46, 5.Lucia Pasquale 56"57; 800m: 1.Eleonora Vandi 2'10"32 PB, 5.Irene Baldessari 2'11"78 PB; 1500m: 4.Camille Marchese 4'38"10 PB,

5.Federica Del Buono 4'39"37; 60hs (A): 3.Giada Carmassi 8"70, 6.Maria Paniz 9"01; (B): 3.Giada Carmassi 8"71, 6.Maria Paniz 8"92; (complessiva): 3.Giada Carmassi 17"41, 6.Maria Paniz 17"93; Alto: 1.Alessia Trost 1.86, 6.Erika Furiani 1.74; Asta: 1.Roberta Bruni 4.20, 6.Elisa Molinarolo 3.60; Lungo: 5.Giada Palezza 5.66, 6.Jasmine Al Omari 5.53; Triplo: 1.Ottavia Cestonaro 13.04 RN allieve, 3.Francesca Lanciano 12.75; Peso: 3.Monia Cantarella 14.29 PB, 6.Claudia Rota 12.59; Marcia 3000m: 1.Anna Clemente 13'45"68, 3.Elena Poli 14'23"84; 4x200m: 2.Italia (Roberta Albertoni, Flavia Battaglia, Lucia Pasquale, Arianna Bettin) 1'42"92; Classifica finale femminile: 1.Germania 114, 2.Italia 87, 3.Francia 75

QUADRANGOLARE LANCI LUNGHI UNDER 23 FRANCIA-ITALIA-GERMANIA-SPAGNA

MASCHILI

Disco (U23): 1.Eduardo Albertazzi 58.86 PB; (U20) 3.Stefano Petrei 54.65, 7.Martin Pilato 48.48; Martello (U23): 1.Simone Falloni 69.87; (U20) 1.Patrizio Di Blasio 69.90, 2.Marcio Bortolato 69.76; Giavellotto (U20/U23): 3.Mauro Fresso 68.59 PB, 5.Gianluca Tamberi 66.89, 12.Stefano Contini 56.46; Classifica finale maschile: 1.Germania 569.86, 2.Italia 563.46, 3.Francia 526.23, 4.Spagna 516.62

FEMMINILI

Disco (U23/U20): 4.Illaria Marchetti 48.86, 5.Maria Antonietta Basile 46.95, 10.Chiara Centofanti 42.78; Martello: (U23/U20): 5.Francesca Massobrio 56.98, 8.Maria Chiara Rizzi 51.43, 9.Sara Pizi 50.88; Giavellotto (U23/U20): 6.Sara Jemai 47.04, 7.Roberta Molardi 46.96, 11.Martina Clean 43.32; Classifica finale femminile: 1.Germania 479.57, 2.Francia 460.83, 3.Italia 435.20, 4.Spagna 427.16

di Pierangelo Molinaro

Foto: Giancarlo Colombo e archivio FIDAL

Schwazer nuova vita

L'olimpionico della 50km ha riscoperto a Settimo Milanese, sotto l'attenta guida di Michele Didoni, le motivazioni e la voglia di soffrire lasciate per strada dopo il folgorante successo di Pechino 2008. La prima parte della stagione parla di un campione che mette negli allenamenti grinta ed entusiasmo. La 20 km di Lugano e la 50 in Slovacchia dove ha conquistato facilmente il pass per Londra testimoniano la rinascita. Il suo tecnico: "Mi stupisco ogni volta per i ritmi che riesce a tenere in allenamento".

Quel ritiro nel 2010 agli Europei di Barcellona mentre la 50 km entrava nella fase decisiva metteva paura. Non per quella medaglia europea persa, ma paura per ciò che poteva rappresentare. Dopo essersi staccato il pettorale dalla maglietta sudata Alex Schwazer si girò verso il padre e in tedesco gli disse: «Questa è l'ultima gara della mia vita». Non era lo sforzo per una delusione, ma qualcosa di più profondo, un ma-



lessere che il carabiniere altoatesino covava da tempo, che gli rendeva la vita da marciatore e quel mondo ormai insopportabili. Alcune incomprensioni con Sandro Damilano, il tecnico che lo aveva creato, poi Saluzzo, la cittadina dove aveva vissuto per 5 anni improvvisamente stretta ed estranea, quella fatica che tanto amava diventata una condanna. Ma era la gara il vero problema, il dover rispettare il personag-

Alex Schwazer e Michele Didoni



gio, quel vincere per forza ogni volta. E stupire sempre. Ecco quelle marce dissennate di Barcellona, l'unico atleta iscritto alle due distanze e quindi quello che più di ogni altro avrebbe dovuto giocare al risparmio andava invece in testa dal primo metro. Una follia.

Schwazer a quel punto si era preso sei mesi sabbatici tornando a Calic. Ha camminato in montagna, è uscito con gli amici, ma nemmeno l'ombra della marcia, aveva la nausea. Il pensiero del ritiro è stato molto vicino, non si può fare tanta fatica senza accettarla in pieno e viverla bene. Si trattava di ritrovare un ambiente, le motivazioni. Sino a quando si è accesa la lampadina: perché non chiamare Michele Didoni? Ma come, un tecnico giovane e senza esperienza? Il campione se lo sarebbe mangiato... Forse, ma anche un ex campione del mondo, un uomo che conosce certe tempeste dell'anima. I due si sono incontrati, hanno parlato, hanno cominciato a marzo 2011 a lavorare insieme, soprattutto a San Vincenzo. Ma con un intoppo, una distorsione al ginocchio destro accusata sciando. Giorni duri per un atleta che marciava a ritmi da primati del mondo, non è facile in allenamento accettare di essere messi in crisi da tanti carneadi. Una 10 km in 38' in

pista a giugno a Pergine Valsugana, ma era impossibile senza il lavoro invernale affrontare una 50 km. E la 20 km era un terreno nuovo per il campione, anche se dal 2010 deteneva il primato italiano (1h18'24").

La chiave è stata il Mondiale di Daegu, quell'accettare di arrivare nono sulla gara corta e la frase di Didoni che faceva capire come Schwazer avesse davvero voglia di risalire la scala per tornare al vertice. «Alex ha cominciato ad ascoltarmi...». Non era facile tornare a vivere da comprimario dopo anni di medaglie, sentire il cuore che andava in gola su ritmi per l'altatoatesino inusuali. Ma era il segnale che la «voglia» era tornata. Voglia e umiltà.

«Dopo la Corea ci siamo parlati – racconta Didoni – gli ho spiegato che avevo una famiglia e non me la sentivo di vivere da zingaro. Alex mi ha detto di cercare una soluzione. L'ho trovata a Settimo Milanese». Un appartamentino a 200 metri dalla Dds (Dimensione Dello Sport) di Luca Sacchi e papà, il centro sportivo dove Schwazer ha tutto quanto gli serve per allenarsi nelle campagne lombarde verso la Lomellina, terra di riso. Di riso e di nebbia. «Ho capito la determinazione che aveva dentro – prosegue Didoni – quando l'ho visto marciare de-

terminato nel grigio della nebbia senza battere ciglio. Fredo e umido, ma lui andava come un treno ed ogni giorno cresceva». Galoppate di giorno fra le risaie, ore di pedalate sulla bici da triathlon nel locale caldaia della Dds non certo ospitale, oppure il tapis roulant in salita. Ma con un segreto: il sorriso e le battute, un clima leggero che aiuta ad affrontare e superare le difficoltà. Il vantaggio di lavorare in un grande centro sportivo è che si incontrano altri atleti con i tuoi stessi problemi e i tuoi sogni. Nuotatori, triathleti, tutti con l'Olimpiade nel cuore. Forse non Londra, ma la prossima. E poi Maurizio e la sua cucina, quello che prepara i risotti che Alex ama tanto a mezzogiorno. La sera se la vede in casa con Giupponi.

«A spaventare è la sua continuità – rivela ancora Didoni – ha marciato anche a Natale. Ha affrontato le prime gare della stagione con quasi 5000 km nelle gambe, è cresciuto ogni giorno. L'unico problema è fermarlo, farlo riposare facendogli capire che anche saper tirare il fiato fa parte della preparazione, ma ormai è lanciato». Lanciato verso Londra, verso quella seconda carriera che meglio non poteva iniziare e che potrebbe anche essere migliore della prima. Un assaggio di esordio a fine gennaio a Latina: 35 km in 2h28'10" con un lavoro ancora incompleto nelle gambe. «Percorso chilometri – racconta Alex – ma la cosa nuova nella mia preparazione sono i ritmi che affronto in allenamento».

E cosa c'era in serbatoio Schwazer ha cominciato davvero a verificarlo il 18 marzo a Lugano sui 20 km del trofeo Albisetti. «Voglio capire quanto il mio motore sa salire di giri», diceva alla vigilia. Accidenti se l'ha capito: 1h17'30", il primato italiano polverizzato, una gara da protagonista prima insieme al guatimalteco Barrondo, poi con l'eterno rivale della 50 km, il francese Johan Diniz (mandato in fuorigiri). Un solo chilometro marciato in 4 minuti e tutti gli altri sotto, con l'ultimo in 3'33". Qualcuno ha pensato fosse impazzito, una volata così solo sei giorni prima di cercare il minimo olimpico per la 50 km. Avrebbe recuperato?

Domanda pleonastica. Doveva coprire a Dudince, in Slovacchia, la distanza in 3h54', l'ha fatto in 3h40'58" con un crescendo rossiniano nonostante un anello di soli 1000 metri, ricco di curve e con un asfalto da terzo mondo non fosse certo d'aiuto. I primi 20 km insieme a Giupponi a 4'30" al km, poi via a vivere quell'ora e mezza determinante in una 50 km. Chi l'ha visto si è stupito: passavano i chilometri, aumentava la temperatura e Alex andava sempre più veloce. Velocità, ma anche un'azione sciolta, in perfetto rispetto delle regole, anche nell'ultimo km coperto in 3'58" mentre i giudici sul percorso applaudivano il suo bello stile. Sapete cosa ha fatto Schwazer 24 ore dopo l'impresa? Ha pedalato per tre ore. E due giorni dopo? Un Settimo Milanese-Varese e ritorno in bicicletta. Chi lo ferma questo?





di Ennio Buongiovanni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Non solo Lalli nella festa del cross

Il campionato di società a Correggio ha decretato un bel successo della manifestazione, alla quale hanno partecipato 199 club, con 1870 atleti oltre ai 302 cadetti.

Ejjafini e Weissteiner vincitrici fra le donne, Kibor primo nel lungo maschile mentre nel corto il nostro Andrea ha dato una bella dimostrazione di efficienza. Fra le società, ai vertici Esercito, Fiamme Gialle e Forestale, mentre nelle classifiche combinate s'impongono Pro Patria e Camelot.

Un successo! Si perché se nell'edizione di San Giorgio su Legnano 2011 gli iscritti furono 1646 in rappresentanza di 190 squadre, quest'anno per la prova al Parco della Memoria di Correggio sono stati 1870 (+13,6%) ai quali vanno aggiunti 302 cadetti. In totale sono state 199 le squadre schierate. E se questi non sono numeri belli tondi... Esageriamo un po',

ma c'era tanta di quella gente che andava e veniva sui prati di quel parco da far credere che si stesse disputando una finale fra squadre italiane di Champions League. Cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che l'atletica di casa nostra è viva e che cresce, alla faccia dei vari lamenti che da più parti si levano. Atletica viva e in crescita. Non solo: anche atletica in



Andrea Lalli (Fiamme Gialle)



Esercito (cross lungo donne)



Fiamme Gialle (cross lungo uomini)

forze, atletica di qualità, con squadre e primattori degni di calcare prestigiosi palcoscenici.

Sugli scudi, fra le squadre maschili, nel lungo le Fiamme Gialle (5° De Nard, 11° Gualdi, 12° Nasti), alla loro settima affermazione consecutiva e nel corto l'Esercito (4° Salami, 5° Crespi, 9° Meucci) che, grazie a uno scarto di otto punti, è riuscito a scalzare proprio le Fiamme Gialle. Nel lungo femminile affermazione, ed è la quinta consecutiva, dell'Esercito (1ª Ejjafini, 3ª Romagnolo, 7ª Inglese) e nel corto della Forestale (1ª Weissteiner, 2ª Tschurtschenthaler, 7ª Martinelli). Esattamente come nel 2011. In pratica uno solo dei quattro titoli in palio ha cambiato proprietario.

A livello individuale brillano di luce intensa, per il modo in cui sono state conquistate, le vittorie, entrambe nel corto, di Andrea Lalli e di Silvia Weissteiner – uno e l'altra s'erano imposti anche nel 2011 – nonché di Nadia Ejjafini nel lungo. Se la prova della Weissteiner è stata di grande autorità, e se quella della Ejjafini ha convinto per il piglio col quale ha spazzato via l'avversaria che avrebbe dovuto contrastarla – vale a dire quella Valeria Straneo, autentica rivelazione dell'ultimo anno, che certamente non aveva ancora smaltito la fatica del gran tempo (1:07.46) ottenuto nella mezza della

Roma-Ostia – a impressionare su tutti è stato Andrea Lalli, reduce da due belle vittorie su strada ma al rientro sui prati dopo quasi un anno di tribolazioni che lo avevano visto operato da Orawa in Finlandia ad entrambi i tendini. Il finanziere, due volte campione europeo di cross, ha fornito una prova entusiasmante. E dire che all'inizio, causa un'infelice, stretta curva posta a soli circa 150 metri dalla linea di partenza, è rimasto coinvolto in una caduta (così come Meucci e altri). Ben presto però il molisano si riaffacciava nelle posizioni di testa e da quel momento non ce n'è stato più per nessuno, nemmeno per il carabiniere Stefano La Rosa che pure i numeri per contrastare efficacemente il rossocrinito li ha. Nel post-gara Lalli, appena rientrato dal suo quinto stage di tre settimane a Iten in Kenya, era raggiante e confermava di sentirsi bene come non mai, di poter fare anche meglio e di avere nel mirino anche il debutto, in autunno, nella maratona. Lo stesso responsabile dei 42 km, Lucio Gigliotti, lo vede bene su questa distanza.

Resi gli onori a William Kibor, vincitore del lungo – dispiace per il ritiro di El Mazouri, nel 2011 brillante secondo – va segnalata la bella vittoria di Yassine Rachik tra gli juniores e quella di Yemanneberhan Crippa tra gli allievi. Questo 16en-



Esercito (cross corto uomini)



Forestale (cross corto donne)



Mollificio Modenese Cittadella (juniiores donne)



Atl. Cento Torri Pavia (juniiores uomini)



I campioni cadetti 2012: Nicole Reina (Lombardia) e Yohannes Chiappinelli (Toscana)



Allieve: la vincitrice Alice Cocco (al centro) con Isabella Papa e M. Cristina Roscalla



Atl. Pinerolo (allievi)

ne di origini etiopi, ma italianoissimo, è un autentico talento. Dove corre, vince. A volte anche contro avversari di categoria superiore (vedi Vallagarina). Tra le juniores si è imposta la favorita Virginia Abate, vera protagonista della stagione, mentre tra le allieve la vittoria è andata ad Alice Cocco in forza al Cus Sassari.

Va infine detto che nella combinata maschile s'è imposto, come nel 2011, il Cus Pro Patria Milano e in quella femmini-

le la Camelot Milano che, anche se a parità di punti ma con migliori piazzamenti, ha detronizzato il Runner Team 99. Si può così archiviare una bella edizione dei Societari organizzati dalla Self Atletica Montanari & Gruzza, svoltasi su un terreno compatto e su un percorso un po' raggomitolato su se stesso comprendente una breve ma ripida salita. E pazienza per quell'insidiosa curva. Ma anche le curve, signori, fanno parte dei cross. Altrimenti, che cross sarebbero?



Le squadre vincitrici del Campionato Italiano di Società di cross 2012: il CUS Pro Patria Milano (uomini) e la Camelot Milano (donne)

CAMPIONATI ITALIANI DI SOCIETÀ DI CORSA CAMPESTRE Finali Nazionali – Correggio (RE), 4 marzo 2012

RISULTATI E CLASSIFICHE

UOMINI - Cross lungo - km 10: 1 William Kibor (Parco Alpi Apuane) 29:09; 2 Solomon Kirwa Yego (La Fratellanza 1874) 29:10; 3 Abraham Kipkemei Talam (Atletica Futura) 29:20; 5 Gabriele De Nard (Fiamme Gialle) 29:50. **CdS:** 1 Fiamme Gialle punti 28; 2 Athletic Terni 44; 3 Esercito 56. **Cross corto - km 4:** 1 Andrea Lalli (Fiamme Gialle) 11:46; 2 Stefano La Rosa (Carabinieri) 11:55; 3 Marouan Razine (Cus Torino) 11:57. **CdS:** 1. Esercito punti 18; 2 Fiamme Gialle 26; 3. Aeronautica Militare 43. **Juniores - km 8:** 1 Yassine Rachik (Atl. Cento Torri Pavia) 25:05; 2 Lorenzo Dini (Atl. Livorno) 25:10; 3 Daniele D'Onofrio (Atl. Gran Sasso) 25:46. **CdS:** 1 Atl. Cento Torri Pavia punti 29; 2 Atl. Gran Sasso 33; 3. Bruni Pubbl. Atl. Vomano 54. **Allievi - km 5:** 1 Yemaneberhan Crippa (Valsugana Trentino) 16:20; 2 Giulio Perpetuo (Atl. Serafini) 16:31; 3 Tommaso Biondani (Fondaz. M. Bentegodi) 16:36. **CdS:** 1. Atl. Piñerolo punti 76; 2. Atl. Piemonte 76; 3. La Fratellanza 1874 83. **Classifica combinata di Società:** 1 Cus Pro Patria Milano punti 218; 2 La Fratellanza 1874 207; 3 Atl. Brugnera Friulintagli 204.

DONNE - Cross lungo - km 6: 1 Nadia Ejjafini (Esercito) 19:26; 2 Valeria Straneo (Runner Team 99) 19:58; 3 Elena Romagnolo (Esercito) 20:08; **CdS:** 1 Esercito punti 11; 2 Runner Team 99 18; 3 Running Club Futura 33. **Cross corto - km 4:** 1 Silvia Weissteiner (Forestale) 13:41; 2 Agnes Tschurtschenthaler (Forestale) 13:44; 3 Angela Rinicella (Esercito) 13:46. **CdS:** 1 Forestale punti 10; 2 Esercito 12; 3 N. Atl. Fanfulla Lodigiana 35. **Juniores - km 5:** 1 Virginia Abate (Camelot) 18:23; 2 Sveva Fascetti (Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri.) 18:43; 3 Martina Merlo (Cus Torino) 19:10. **CdS:** 1 Mollificio Modenese Cittadella punti 31; 2 Camelot 38; 3 Audacia Record Atl. 47. **Allieve - km 4:** 1 Alice Cocco (Cus Sassari) 14:49; 2 Isabella Papa (Cus Tirreno Atl.) 14:53; 3 Maria Cristina Roscalla (Cus Pavia) 14:54. **CdS:** 1 Cus Pavia punti 70; 2 Camelot 88; 3 Atl. Gran Sasso 118. **Classifica combinata di Società:** 1 Camelot punti 230; 2 Runner Team 99 230; 3 Running Club Futura 225.

di Valerio Vecchiarelli

Foto: GMT e Giancarlo Colombo/FIDAL

Bolt sulla pista dei miracoli

Il 31 maggio ecco l'atteso Compeed Golden Gala che lo scorso anno toccò un record di quasi 50.000 spettatori allo Stadio Olimpico.

Attesa frenetica per il cast d'eccellenza e, in primo luogo, per i 100 metri dove il re dello sprint mondiale avrà un collaudo importante prima dei Giochi. Il rettilineo di Hary, Berruti e Mennea sarà ancora una volta un trampolino esaltante, mentre si avvicina il 25° anniversario del primato (2,09) della Kostadinova nell'alto ai Mondiali del 1987.





Il mistero e i sogni di Olimpia, la sfida regale in pista di fronte al principe Harry tra battute, risate e protocollo ufficiale saltato in aria e subito dopo il segreto e improvviso volo a Monaco a casa dal medico di fiducia, il debutto stagionale rimandato di volta in volta attraverso scarni comunicati e le pubblicità a bizzefte che corrono alla velocità della luce su tablet e maxischermi. L'avvio della stagione di Usain Bolt è stato avvolto a lungo nell'incertezza, l'uomo più veloce del pianeta è di fronte all'anno della consacrazione definitiva, rivincere tre titoli olimpici sulla pista di Londra significherebbe entrare per sempre nella leggenda, ma qualcosa sembra rallentare il suo cammino di avvicinamento all'appuntamento con la storia. Lo scorso anno i dubbi alimentati da una superiorità che non sembrava più inossidabile, ma poteva starci, dopo un inseguirsi di fatiche e appuntamenti che avrebbero fiaccato la resistenza – non solo fisica – di qualsiasi comune mortale, un periodo di scarico si può concedere, anche se la falsa partenza mondiale di Daegu un dispettoso tarlo deve pur averlo infilato nelle fibre dell'uomo fatto Lampo.

E allora la cautela è diventata un imperativo, non dissipare energie e concentrazione, lavorare per un solo obiettivo e provare a eliminare ogni occasione di pericolo. Così l'esordio è stato prima rimandato tre volte, poi fissato per il 5 maggio sulla pista di Kingston tra facce note e affetti familiari. Quindi il via a quello che nelle attese deve essere un percorso dorato, con i passaggi già fissati da tempo a Ostrava (25 mag-

gio), Roma (31 maggio) e Oslo (7 giugno). Il resto del programma si deciderà strada facendo, senza esagerare e provando a conservare con la massima cura l'efficienza di un motore delicatissimo.

Ecco che Roma, lo stadio Olimpico, la notte del Golden Gala diventano un alone disegnato intorno al punto di luce intensa che sfreccerà sui 100 metri, nella sera in cui Usain tornerà sui propri passi dopo aver stravolto le consuetudini lo scorso anno con quella prima apparizione (9"91 il crono) che travolse i caotici ritmi cittadini e mise tutti in fila in corsia. Torna Bolt in una serata di estate anticipata come solo Roma sa regalare e lo farà provando a lanciare messaggi di superiorità ai tanti che aspirano al suo trono, per cancellare i dubbi di un inverno vissuto al coperto, lontano dal clamore con cui sarà costretto a fare i conti nei giorni dei Cinque Cerchi alla testa. E l'Olimpico spera di essere pronto a concedergli il suo affetto, oramai lo stadio ha imparato a rispettare i grandi eventi e il doppio, inatteso, pienone vissuto in occasione delle sfide azzurre nel Sei Nazioni di rugby è la conferma che Roma ha un desiderio immenso di grande sport, di festa, di spettacolo puro, lontano anni luce dalle tensioni domenicali del calcio e dalle sue asfissianti rivalità. Con Bolt a recitare da protagonista si può fare, il record di spettatori fatto registrare lo scorso anno (47.732 il numero ufficiale) dal Compeed Golden Gala è il primo traguardo destinato a cadere nella notte delle stelle.

Non poteva esserci gomma migliore per infilare i chiodi e lanciare la sfida al mondo, Bolt è giovane e magari non sa che su quella pista sono state scritte pagine indimenticabili, roba da leggenda dello sprint mondiale. Là nel 1960 Armin Hary diede senso al suo fresco 10 netto con un oro zecchino e subito dopo Livio Berruti volò per sempre, accompagnato dalle colombe, nel cuore dell'Italia sportiva. E poi l'oro di Pietro Mennea sui 200 agli Europei del 1974, la nona corsia aggiunta per intuizione di re Nebiolo Primo in occasione della coppa del mondo del 1981, lo sprint a imbroglio postumo di Ben Johnson nel 1987, quel 9"83 al nandrolone, che in ogni caso è entrato nella controversa storia dello sport.

Quindi il Golden Gala, il record del mondo durato poco più di una manciata di minuti di Thierry Vigneron nell'asta, cancellato tra una Gauloises e l'altra aspirata in pedana dal funambolo francese dallo Zar di tutte le altezze, Sergey Bubka, e la doppia volata tra 1500 e miglio di Hicham El Guerrouj, doppietta di record in successione che ancora ingolfa i libroni delle statistiche. Bolt quest'anno correà nel giorno in cui si dovrà celebrare il passaggio del quarto di secolo dal volo leggero di Stefka Kostadinova, la libellula bulgara che



I PRIMATI DEL MEETING

La meravigliosa tradizione del Golden Gala è stata anche costruita sulle grandi prestazioni ottenute dai campioni presenti ad ogni edizione. Dalla velocità al mezzofondo, dai salti ai lanci, tutte le discipline hanno regalato nel tempo risultati prestigiosi che hanno fatto la storia del meeting. Di seguito tutti i record del meeting, aggiornati al 26 maggio 2011.

I RECORD MASCHILI

100m	9.77	Tyson Gay	(USA)	2009
200m	19.86	Walter Dix	(USA)	2010
400m	43.62	Jeremy Wariner	(USA)	2006
800m	1:42.79	Wilson Kipketer	(DEN)	1999
1500m	3:26.00	Hicham El Guerrouj	(MAR)	1998
Mile	3:43.13	Hicham El Guerrouj	(MAR)	1999
2000m	4:54.02	Venuste Nyongabo	(BUR)	1995
3000m	7:46.06	Jack Buckner	(GBR)	1984
5000m	12:46.53	Eliud Kipchoge	(KEN)	2004
3000st	7:56.34	Saif S. Shaheen	(QAT)	2005
110hs	13.01	Allen Johnson	(USA)	1999
400hs	47.73	Felix Sanchez	(DOM)	2002
HJ	2.38	Andrey Sokolovskiy	(UKR)	2005
PV	5.94	Sergey Bubka	(URS)	1984
LJ	8.61	Dwight Phillips	(USA)	2009
TJ	17.60	Jonathan Edwards	(GBR)	1998
SP	21.67	Ulf Timmermann	(GDR)	1986
	21.67	Christian Cantwell	(USA)	2010
DT	68.78	Piotr Malachowski	(POL)	2010
HT	84.88	Sergey Litvinov	(URS)	1986
JT	90.34	Andreas Thorkildsen	(NOR)	2006
4x100	38.65	Cesar, Perez-Rionda, Garcia, Mayola Smellie, Smith, Connaughton, Barnett	(CUB)	2000

I RECORD FEMMINILI

100m	10.75	Marion Jones	(USA)	1998
	10.75	Kerron Stewart	(JAM)	2009
200m	22.19	Marion Jones	(USA)	1999
400m	49.17	Marita Koch	(GDR)	1986
800m	1:55.69	Pamela Jelimo	(KEN)	2008
1500m	3:56.55	Maryam J. Jamal	(BRN)	2009
Mile	4:21.38	Paula Ivan	(ROM)	1989
3000m	8:23.96	Olga Yegorova	(RUS)	2001
5000m	14:32.57	Tirunesh Dibaba	(ETH)	2005
3000st	9:11.58	G. Galkina-Samitova	(RUS)	2009
100 hs	12.39	Vera Komisova	(URS)	1980
400 hs	52.82	Lashinda Demus	(USA)	2010
HJ	2.03	Hestrie Cloete	(RSA)	2004
	2.03	Yelena Slesarenko	(RUS)	2004
PV	2.03	Blanka Vlasic	(CRO)	2010
	2.03	Chaunté Howard-Lowe	(USA)	2010
LJ	7.23	Marion Jones	(USA)	1998
TJ	15.29	Yamilé Aldama	(CUB)	2003
SP	20.82	Mihaela Loghin	(ROM)	1985
DT	68.90	Tsvetanka Christova	(BUL)	1986
JT	68.66	Barbora Spotakova	(CZE)	2010



La primatista mondiale dell'alto Stefka Kostadinova a Roma '87

durante la finale del salto in alto dei Mondiali del 1987, si arrampicò fino a 209 cm sul livello del mare, misura mai più raggiunta da una comune mortale. Sono 25 anni che il record resiste agli assalti, 25 anni in cui l'Olimpico è passato attraverso difficoltà, ha accolto nel suo ventre tutte le stelle più luminose dell'atletica mondiale, ha visto sfrecciare le frecce nere e sfidare la fatica le gazzelle degli altipiani d'Africa, mantenendo sempre un rapporto privilegiato con la grande atletica leggera.

Adesso il salto di qualità nel solco di una tradizione antica, il Compeed Golden Gala che è tappa della complessa e affascinante Samsung Diamond League, l'anno olimpico a dettare ritmi e cadenze ai programmi di chi ha in mente di scendere in miniera a caccia di metalli preziosi in riva al Tamigi. E Usain Bolt a rendere tutto unico, indimenticabile, velocissimo. Il 31 maggio sulla pista della velocità diventata storia c'è un appuntamento da non perdere. Bolt, e poi Asafa Powell e Christophe Lemaitre, l'uomo bianco più veloce di sempre, per una sfida dorata che solleticherà la fantasia del mondo e la curiosità dei romani. Dall'Olimpico all'Olimpiade il passo è breve. E il Lampo giamaicano lo sa bene.

I RECORD DEL MONDO AL GOLDEN GALA

Golden Gala significa anche record del mondo. Il meeting nel corso degli anni è stato l'occasione giusta per infrangere il muro delle migliori prestazioni mondiali di sempre da parte di grandi campioni dell'atletica. Il duello a suon di primati fra Bubka e Vigneron nell'asta, il primo -13 della storia per Said Aouita sui 5000, ma anche le imprese di El Guerrouj e Kiptanui nel mezzofondo e della Hattestad nel giavellotto. Sempre e comunque l'emozione di vivere la storia per il pubblico di Roma. Ecco, di seguito tutti i record del mondo realizzati nelle 31 edizioni del meeting.

Asta/PV	Thierry Vigneron	(FRA)	5.83	01/09/1983
Asta/PV	Thierry Vigneron	(FRA)	5.91	31/08/1984
Asta/PV	Sergey Bubka	(URS)	5.94	31/08/1984
5000	Said Aouita	(MAR)	12:58.39	22/07/1987
5000	Moses Kiptanui	(KEN)	12:55.30	08/06/1995
1500	Hicham El Guerrouj	(MAR)	3:26.00	14/07/1998
Miglio/Mile	Hicham El Guerrouj	(MAR)	3:43.13	07/07/1999

I BIGLIETTI - È già partita la vendita dei biglietti per la prossima edizione del Compeed Golden Gala. I tagliandi possono essere acquistati in tutti i punti vendita della catena TicketOne (Ticketing Partner del Compeed Golden Gala) sparsi sul territorio nazionale, e online, sul sito internet della compagnia, all'indirizzo www.ticketone.it. In più, è attiva anche la biglietteria del Foro Italico, a Roma (viale delle Olimpiadi 61, ex Ostello: apertura dal lunedì al venerdì, 10-13, 14-17). Di seguito, la tabella dei prezzi dei biglietti per l'edizione 2012 (al netto dei diritti di prevendita):

Tribuna Monte Mario Arrivi € 30,00 (posti numerati)
 Tribuna Monte Mario Partenze € 15,00 (posti numerati)
 Tribuna Tevere € 10,00
 Distinti Arrivi € 10,00
 Curve e Distinti € 5,00

PER LE SOCIETÀ - Anche quest'anno verrà ripetuta la promozione "Compeed Golden Gala per l'atletica", iniziativa destinata alle Società Sportive FIDAL ed ai loro iscritti che potranno acquistare i biglietti del meeting senza il costo di prevendita nei settori Distinti Arrivi e Tribuna Tevere.

SITO WEB: www.goldengala.it

FACEBOOK: www.facebook.com/goldengala

di Fabio Monti
Foto: archivio FIDAL

L'Olimpiade di papà

Fabio Monti, figlio del novantaduenne Carlo che a Londra '48 conquistò uno storico bronzo nella 4x100 con Tito, Perucconi e Siddi, ricorda le confidenze del genitore e l'emozione di una sfida sportiva affrontata dopo anni di guerra e lutti. Il bronzo era diventato argento per la squalifica degli Stati Uniti, ma durante il lungo viaggio di ritorno in treno la decisione rientrò e il segretario Fidal Guabello si fece restituire le medaglie del secondo posto. Papà Carlo: "Cosa mi ha insegnato l'atletica? A cavarmela da solo. E a capire che nella vita per arrivare da qualsiasi parte bisogna soffrire".



I componenti della 4x100, bronzo olimpico a Londra 1948: Antonio Siddi, Carlo Monti, Enrico Perucconi, Michele Tito

Sessantaquattro anni dopo, l'Olimpiade torna a Londra. Per me quella che comincerà il 27 luglio sarà un'edizione particolare dei Giochi per un motivo molto semplice. A Londra '48 mio papà vinse la medaglia di bronzo della 4x100 correndo in terza frazione, insieme con Michele Tito (prima frazione), Enrico Perucconi (seconda) e Antonio Siddi (quarta). Era il 7 agosto. Ho pensato a questa storia tutte le volte che sono andato a Wembley (per il pallone, non c'era più traccia della pista, stadio chiuso per l'atletica, ma aperto alle corse dei cani); ci penserò anche alle 21 (inglesi) di sabato 11 agosto, nel momento in cui partirà nel nuovo stadio olimpico, che non è più Wembley, la finale della 4x100 maschile, con la speranza che per l'Italia finisca il lungo digiuno di medaglie: è proprio da quel '48 che un quartetto azzurro non sale più sul podio.

Dell'Olimpiade di 64 anni fa, l'Olimpiade dell'oro di Consolini e dell'argento di Tosi nel disco, papà mi ha parlato tante volte e ancora ne parliamo. E questo è, più o meno, il riasunto di quanto ho appreso dai suoi racconti. La prima cosa

che avevo afferrato, fin da ragazzo, è che si è trattato di un'esperienza speciale. Gli ha segnato la vita: partecipare a un'Olimpiade è sempre il massimo, ma in quell'avventura c'era il senso di un'occasione unica, dove era vietato sbagliare (e non è un modo di dire), perché non ci sarebbe stata un'altra chance. I Giochi di Londra sono stati vissuti da chi è andato in pista come il momento in cui il mondo aveva davvero girato pagina, perché fra il '40 e il '45 non c'era stato spazio per pensare al futuro, in mezzo ad un'immensa tragedia, con 72 milioni di morti, che sembrava non finire mai. Nel '40, a vent'anni, invece di pensare a guadagnarsi la convocazione per Helsinki, bisognava fare i conti con la guerra e con la fame; nel '44, di sport non si parlava più. Due edizioni annullate, i migliori anni volati via. A certificare il ritorno alla vita (atletica) e a riaccendere speranze olimpiche erano stati i campionati europei di Oslo, 1946. E lì mio padre era riuscito a portare a casa una medaglia di bronzo sui 100 metri, nonostante un viaggio a dir poco avventuroso, in aereo, con tutto il Coni al seguito.



Guadagnarsi Londra era stata anche una grande fatica. Perché i tempi erano diversi; perché fare l'atletica a tempo pieno non era possibile; perché bisognava pensare seriamente a trovarsi un lavoro per il futuro; perché per conquistare la maglia azzurra era necessario mangiarsi le ferie e tutti i permessi. Ancora oggi mio papà Carlo racconta del trasferimento per motivi di lavoro, era laureato in chimica, da Milano a Castellar Guidobono, 7 chilometri da Tortona, dove non esisteva una pista e nemmeno un campo di calcio decente; ricorda la richiesta fatta ai dirigenti dell'Unione Sportiva Milanese di avere un "Cucciolo", che poi era un motorino, per raggiungere Alessandria (54 km fra andata e ritorno) e allenarsi al Campo dei Ferrovieri; racconta di un ottimo allenatore, Giuseppe Reposi, messo a disposizione dalla Fidal, che lo aspettava alle sei di sera e stava con lui anche fino alle nove. Il primo segnale incoraggiante, l'insерimento nella squadra azzurra dello sprint, era arrivato con la scelta fatta dal com-

missario tecnico Oberweger che aveva avvertito di evitare le gare individuali per puntare tutto sulla staffetta.

La sede del raduno (un mese, dal 18 giugno al 18 luglio 1948) era Perugia, all'hotel Brufani, con il campo del vicino stadio di Santa Giuliana aperto per allenamenti e test. Sei velocisti convocati: con papà, anche Michele Tito, Tonino Siddi, Enrico Perucconi, Piero Bassetti e Beppe Guzzi. Da questi sei doveva uscire il quartetto della prima Olimpiade post bellica. Essere arrivati fin lì aveva trasformato il raduno in un momento di impegno totale ma anche di grande serenità, l'occasione per fare quello che non era mai stato possibile prima: l'atletica a tempo pieno. C'era spazio anche per visitare Perugia, per i test di controllo, per non avere più paura della prossima avventura. Ad interrompere la tranquillità del raduno, un fatto drammatico mise addirittura in pericolo la partecipazione dell'intera rappresentativa azzurra (non solo quella di atletica). Il 14 luglio, alle 11.30, davanti a Montecitorio, il leader politico comunista Palmiro Togliatti era stato gravemente ferito in un attentato dallo studente Antonio Pallante. In uno stato di massima tensione, l'Italia riuscì a evitare per miracolo la guerra civile.

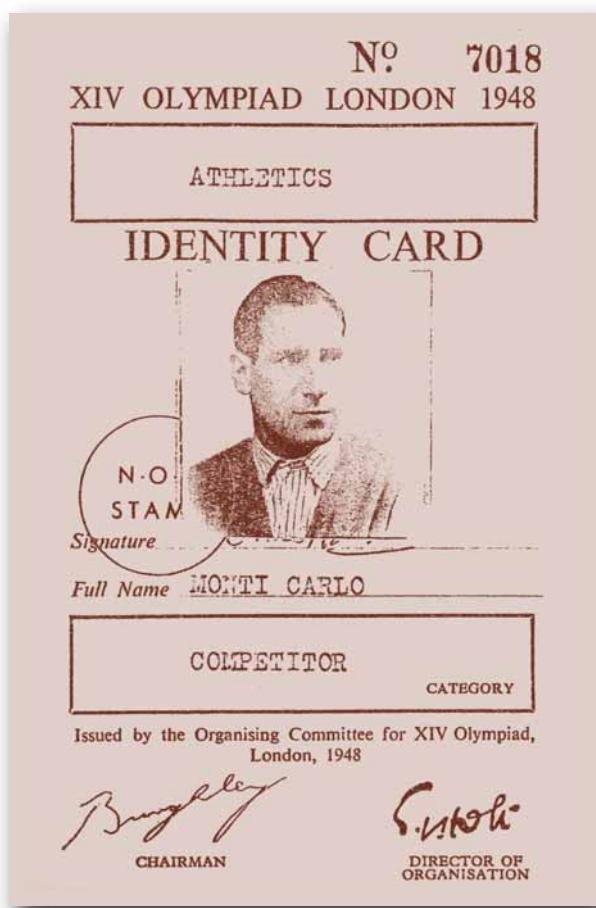
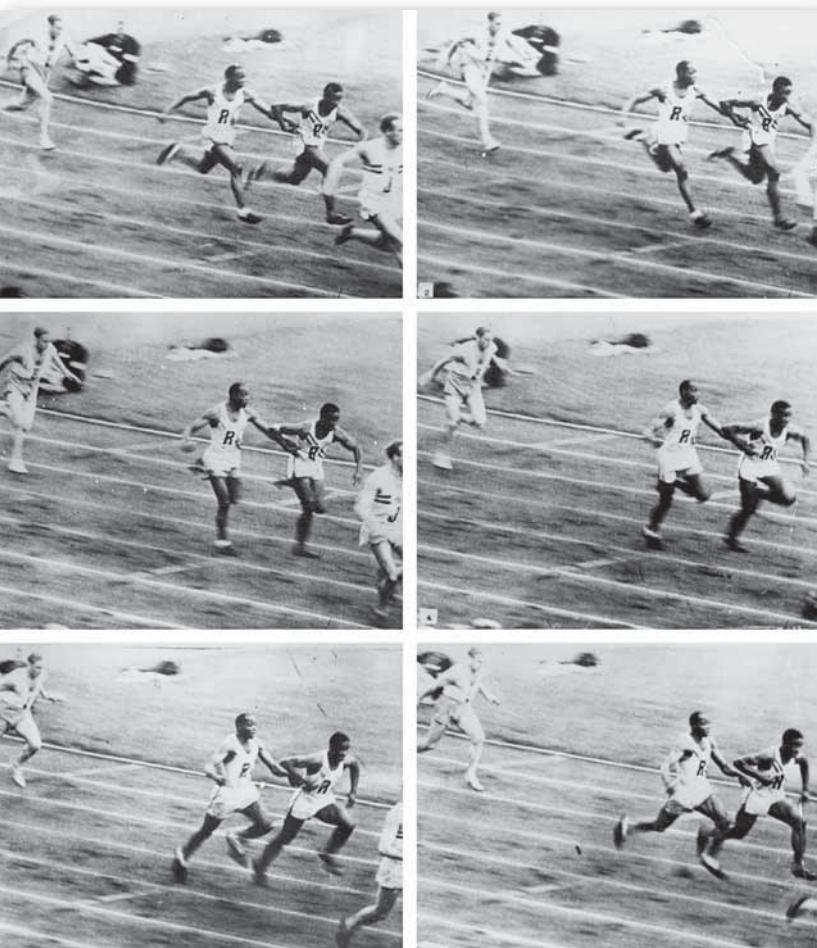
Finalmente la squadra riuscì a partire: in treno da Perugia a Milano, dove vennero consegnate le divise e poi fino a Calais, il traghetto per Dover, l'arrivo a Londra. L'alloggio era a Richmond Park, una casetta, che era stata l'infermeria da campo per i soldati inglesi feriti in combattimento. Camere a due-tre letti. Donne separate dagli uomini. I campi per gli allenamenti erano ben attrezzati, anche con piste in erba. Era venuto il momento della scelta definitiva: Bassetti nell'ultimo test, fu costretto a fermarsi per un infortunio muscolare già accusato un mese prima. Così Oberweger puntò su Tito-Perucconi-Monti-Siddi. Più si avvicinava il momento dell'esordio, più saliva la tensione. Il rischio era quello di pescare al primo turno oltre agli Stati Uniti anche la Giamaica (fortissima, con Rhoden, McKenzie, Wint e McKinley). Invece, quando vennero formate le batterie, l'Italia si ritrovò insieme con gli Usa, poi Brasile e Turchia. Il secondo posto piuttosto agevole dietro agli americani, oltre a garantire l'ingresso in finale, incrementò le speranze di medaglia. Ed ecco dunque la finale (7 agosto) sotto la pioggia, giusto per rendere ancora più difficile una gara già complicata. In quella volata c'era tutto: la tensione, la paura di non farcela, la



voglia di andare sul podio, le storie così diverse dei protagonisti, la passione per l'atletica. E arrivò il bronzo in 41"5, tempo non eccellente ma nemmeno da buttar via. E poi la sorpresa: il quartetto vincente degli Stati Uniti venne squalificato, così l'Italia si ritrovò seconda sul podio.

Ma non era finita. L'ultima sorpresa fu meno gradita. Sul treno del ritorno a casa, nello scompartimento azzurro si affacciò d'improvviso l'ingegner Giovanni Guabello, il segretario della Fidal: «Ragazzi, restituitevi le vostre medaglie d'argento. Gli Stati Uniti sono stati riqualificati e siete tornati terzi. Se mi date quelle d'argento vi do in cambio le medaglie di bronzo». Inutile opporsi. Anche perché, testimonianza diretta di papà, «il cambio degli statunitensi era regolare, non meritavano di essere squalificati. Gli inglesi ebbero il coraggio di tornare sulla decisione e di fare la cosa giusta».

La fotosequenza del cambio della 4x100 statunitense nella finale olimpica di Londra



Carlo Monti oggi, 92 anni

Papà ha compiuto da poco (è nato il 24 marzo 1920) i 92 anni. Ogni tanto gli ricordo che manca poco a Londra, e gli lampeggiano gli occhi. Non ha più molta voglia di scavare nel suo passato, ma una frase ama ripetere spesso: «La medaglia? Bella soprattutto perché ho fatto tanta fatica a conquistarla. Nel '45 avevo pensato di smettere, dopo quattro anni senza atletica vera. Poi la passione mi ha spinto a continuare. Ed è andata bene. Cosa mi ha insegnato lo sport? A cavarmela da solo. E a capire che nella vita per arrivare da qualsiasi parte bisogna soffrire». Ecco più o meno quello che ho in testa dei tanti racconti dell'avventura olimpica di papà. Scrivere in prima persona è una pessima regola del giornalismo. Ho dovuto farlo, perché le indicazioni dei direttori non si possono eludere... Chiedo scusa. Non succederà più. Ma per una volta, trattandosi di papà, penso che sarò perdonato.

di Giorgio Cimbrico

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



L'uomo che va a caccia di corsie

Emanuele Abate nella sua Liguria ha grosse difficoltà ad allenarsi, perciò con il suo scopritore e allenatore Astengo fa il pendolare in tutta Europa alla ricerca di una pista disponibile. È nato ad Alassio, forse le onde del mare hanno ispirato la sua voglia di scavalcare ostacoli. Quella dei 110 è una specialità dove un atleta ligure non saliva ad alto livello dagli Anni Trenta (Carlini). «La finale dei Mondiali indoor mi ha dato carica e convinzione, ora mi concentro sugli Europei».

Un solido riferimento storico: era dal tempo di Giacomo Carlini (fine anni Venti, inizio dei Trenta) che sulla scena non arrivava un ligure così forte sulle barriere alte: il vecchio Giacomo, che andava bene anche nei 400 e nel decathlon ed era buona "gamba" della 4x400 azzurra, deve aver ispirato Emanuele Abate da Alassio. In tempi in cui non era così facile viaggiare, Carlini amava muoversi: una delle sue epopee è il doppio attraversamento degli Stati Uniti in treno per andare e ritornare da Los Angeles '32. Dopo i Giochi si poteva rinunciare a fare un salto al Soldier's Field di Chicago per un meeting piuttosto interessante? Ovviamente no. Cromosomi da viaggiatori. Non sono i liguri i britannici d'Italia?

Qualcuna di queste infinitesime particelle devono essere finite nella catena cellulare di Emanuele, il globetrotter degli ostacoli, quello che si trova molto più a suo agio quando è al volante o va al check-in per imbarcarsi su un volo. Perché i problemi sono da queste parti, diciamolo, soprattutto nella Genova vecchia capitale dell'atletica indoor spazzata via. «Se piove, se nevica, se fa freddo – e quest'anno si sono verificate tutte e tre le condizioni – allenarsi diventa un problema: il rettilineo al coperto della Sciorba è chiuso oppure off limits o riservato a quelli dell'arrampicata; a Villa Gentile è possibile assaggiare la pista solo se il tempo è clemente, così come a casa mia, ad Alassio. Mi arrango, e così capita che metta tre ostacoli al PalaCus, a Valletta Puggia. È un impianto per il basket e la pallavolo, non posso usare le scarpe chiodate e le dimensioni sono quelle che sono». Altrove gli an-

drebbe meglio e così questo altrove viene frequentemente frequentato.

Emanuele non è uno qualsiasi: ha dietro pagine in azzurro e qualche buona medaglietta, è il primatista italiano dei 60hs e dai Mondiali indoor di Istanbul è tornato con il sesto posto. Era andato da quarto europeo, da decimo tra gli iscritti, «con qualche chance di entrare in finale», diceva lui, sospeso tra la speranza e la scaramanzia. Il poliziotto nato e cresciuto al Cus Genova è diventato un frequentatore dell'aristocrazia: «Prima di Istanbul, l'ultima uscita è stata a Stoccolma, proprio nella serata del ritorno al vertice di Yelena Isinbayeva: ho sentito un gran bordello, mi sono voltato e ho capito che aveva fatto il record del mondo. Quella sera, primo Robles, io quarto e Liu squalificato. Il rettilineo non era granché. Io 7"75, Robles 7"66». Robles, cubano e guantanamero, è il primatista mondiale dei 110hs, il campione olimpico in carica, il campione mondiale mancato (per squalifica) e uno degli assenti importanti all'Atakoy Arena: rinuncia nelle ultime ore.

La ditta A&A (Abate e Astengo: Peo è il suo scopritore e allenatore, così come lo fu di Ezio Madonia, lo sprinter che pareva un giovane Marlon Brando) batte l'Europa alla ricerca di corsie libere, di opportunità. Va così da sempre (i primi squilli forti vennero da Ginevra, da Lucerna) e l'atletica interpretata con queste modalità avventurose riesce a mantenere intatto il suo fascino antico. «Da fine gennaio – racconta





Emanuele – Modena, Pordenone, Magglingen, Svizzera, dove ho portato il record italiano a 7"57, Karlsruhe in Germania, Mondoville in Francia, Birmingham, Stoccolma, Istanbul. Ho affrontato tutti i big, ho buttato via poche occasioni. A volte mi stupisco: sono alto quasi 1,90, i 60hs non dovrebbero fare al caso mio. E invece sono migliorato in partenza, sento di essere competitivo e penso soprattutto a quello che potrò raggiungere all'aperto: 7"57, a occhio, può valere il record italiano sui 110hs, attorno ai 13"40». O meno?

Istanbul, appunto. Vince la batteria in 7"71, è terzo in semifinale in 7"62, finisce sesto in finale (vinta da Merritt su Liu) in 7"63, medaglia a meno di un decimo. «Ha pizzicato tre ostacoli, poteva fare meglio», commenta Astengo. Si sa come sono gli scopritori, gli allenatori appassionati che si trasformano in padri, in fratelli maggiori: incontentabili. «Piccoli rilievi a parte, la verità è che Emanuele è entrato in una nuova dimensione. È progredito in partenza, ha migliorato la sua base veloce e credo che oggi sui 60 valga meno di 6"70. D'altra parte, l'anno scorso si era già portato a ridosso dei 21" sui 200. È molto cambiato, anche sotto il profilo della solidità mentale, della continuità». Dal passato si fa largo l'immagine di un Emanuele rannicchiato a terra, piangente, dopo l'esclusione secca e pesante in batteria, agli Europei di Göteborg 2006. E, se è per questo, di immagini se ne materializzano altre: «Ad esempio quando decisi che nel calcio non avevo futuro e dal prato passai alla pista», racconta lui,

brevemente difensore di buona stazza, ora poliziotto per motivi di stipendio ma convinto di strappare prima o poi la laurea in ingegneria. Cambia la voce, ora è quella di Astengo: «È andato avanti così, passo dopo passo: la medaglia agli Europei under 23, quella alle Universiadi di Belgrado, i progressi cronometrici conquistati con un girovagare che spesso coinvolge anche me». La A&A non fissa stanze, prenota corsie.

Ancora lui: «Avevo messo i Mondiali indoor tra le priorità di questa stagione ed è andata bene. Ora credo che una chance importante possa essermi offerta dagli Europei di fine giugno a Helsinki: vengono a un mese esatto dalle Olimpiadi e qualcuno che ha in testa ambizioni assolute, penso al britannico Turner, potrebbe decidere di rinunciare. Tiro le somme: se davvero 7"57 vale 13"40, il podio potrebbe non essere lontano» e diventare una questione più o meno privata con un russo (Shabanov), con un francese (Lagarde, bravo a Istanbul, terzo), con questo freschissimo Andrew Pozzi, britannico di radici comacini.

Su Londra, nemmeno una parola. «La dirò quando farò il tempo per partecipare. E' 13"52 e io l'anno scorso, vincendo a Rieti, ho corso in 13"54. Di aver vinto in un meeting così importante ero felice, ma non c'erano grandi avversari». Già, i liguri sono così, scabri, senza fronzoli, incapaci di gonfiare le loro imprese. Ora, c'è un soffio da soffiar via.



di Andrea Schiavon
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

StraValeria



La metamorfosi di Valeria Straneo, maratoneta piemontese che, risolti delicati problemi di salute, a 36 anni e con due maternità alle spalle ha fatto un bel salto di qualità trovando spazio a livello internazionale. Il sigillo il 15 aprile a Rotterdam con il primato italiano dei 42,195 km: 2h23:44. "Qualcuno mi guarda con sospetto, ma la mia storia è assolutamente documentabile: sono disposta a rendere pubblici gli esami del sangue tutte le settimane".

Ci sono tanti modi diversi per raccontare la storia di Valeria Straneo ma, per una donna che si è laureata in Lingue con una tesi su Raymond Queneau – l'autore degli *Exercices de style* –, non è un problema. È una questione di sostanza, non di forma: era da tempo che l'ascesa di un'atleta nel panorama italiano non destava tanto scalpore. Invece negli ultimi dodici mesi Valeria Straneo è diventata l'osservata speciale, l'outsider che – di gara in gara – è passata da una dimensione poco più che amatoriale alla scalata delle graduatorie internazionali. Sino all'ultimo exploit di Rotterdam, dove ha sbriciolato il record di Maura Viceconte, che resisteva da 12 anni. Così l'illustre sconosciuta è diventata il nome sulla bocca di tutti. Straneo, chi era costei? Trentasei anni, sposata e madre di Leonardo (6 anni) e Arianna (4 anni e mezzo), un lavoro da maestra d'asilo abbandonato da pochi mesi per provare a fare la maratone. Questa è Valeria Straneo, la tapasciona diventata primatista italiana. Ormai tutti conoscono la storia della sua milza ingrossata e dell'operazione che le ha permesso di correre come non aveva mai fatto prima.

LA MALATTIA - Sferocitosi: è il nome della malattia genetica che affligge Valeria e molti componenti della sua famiglia. La patologia coinvolge la membrana dei globuli rossi che si rompono più facilmente, provocando un accumulo nella milza. "La mia era arrivata a pesare un chilo e 800 grammi ed era lunga 26 centimetri – racconta la Straneo –, di fatto era come se corressi con un bambino in pancia. A questo si aggiungeva una costante anemia: poco prima dell'operazione ero andata a correre una mezza maratona a San Blas e mi ero trascinata fino all'arrivo in 1h30'... inizialmente pensavo di essermi presa un virus a scuola, lavorando coi bambini. Invece era la mia malattia, che aveva raggiunto una fase critica. Rientrata da Porto Rico riuscivo a malapena ad alzarmi dalla sedia".

L'ASCESA - Il resto è cronaca recente di un'ascesa inarrestabile: "Pensavo di abbandonare le gare, invece, cinque mesi dopo l'intervento (effettuato il 14 maggio 2010), il Runner Team 99 Volpiano, il mio club, mi ha chiesto di coprire una prova dei campionati di società. E lì è scattato qualcosa, mi è tornata la voglia di provarci". La ragazza che aveva un personale di 1h14'49" in mezza maratona, datato 2005, nel 2011





si presenta in avvio di stagione, sul lago Maggiore, con un 1h13'00". È solo l'inizio, perché quel miglioramento è poca cosa rispetto ai quasi 3 minuti e mezzo che riesce a togliere nei successivi sette mesi (1h09'42" a Cremona il 16 ottobre) e alle performance da record che hanno caratterizzato questa prima parte di 2012. Prima la Roma-Ostia (1h07'46": non omologato solo perché il percorso non soddisfa i parametri Iaaf), poi Rotterdam (2h23'44") e tra le due performance un successo alla Stramilano, dove non aveva mai vinto un'atleta italiana. "È come se mi avessero tolto un limitatore – racconta la maratoneta, che in dicembre ha vestito la sua prima maglia azzurra, giungendo decima agli Europei di cross di Velenje -. Prima il mio fisico non reggeva allenamenti bi-giornalieri: quando provavo a farli, mi trascinavo. Dopo l'intervento invece non ero mai stanca. Così sono riuscita a passare dalle cinque sedute che facevo prima, a spingermi fino a 13 allenamenti alla settimana".

MONITORATA - Una trasformazione che la stessa federazione ha deciso di monitorare. "Il nostro primo intento è quello di tutelare la salute dell'atleta, che è portatrice di una malattia genetica – premette il dottor Pierluigi Fiorella, il medico della Nazionale che da mesi segue la Straneo -. Abbiamo quindi cercato di ricostruire la sua storia clinica e poi abbiamo avviato una collaborazione continuativa: attualmente ogni sei settimane Valeria mi manda i risultati dei suoi esami del sangue e questo permette di costruire un suo passaporto biologico". Se prima dell'operazione i valori registrati erano di 6,5 grammi di emoglobina e di 20% di ematocrito, ora si è passati a 15 grammi e a 46%. "Abbiamo chiesto una consulenza anche al centro di ematologia di Milano che ha seguito Valeria – prosegue Fiorella – e si tratta di variazioni compatibili con la sua malattia e con l'operazione subita". I medici fanno test e analizzano i dati, i commentatori – soprattutto quelli sui social network – sono più sbrigativi. "Mi è capitato di ricevere messaggi poco gradevoli su facebook – racconta la Straneo -. Considerando il mio caso dall'esterno, capisco i dubbi di molti, ma io non posso fare altro che raccontare quello che è successo e dare la mia disponibilità a qualsiasi tipo di controllo. Se può servire, sono disposta a fare esami anche ogni settimana e a renderli pubblici su una bacheca". In tempi in cui nessuno mette la mano sul fuoco per nessuno, la trasparenza è l'unica carta – preventiva – che si può giocare. Il resto sta in un motto latino tratto dai *Promessi Sposi*, una reminiscenza scolastica che a Valeria

LA SCHEDA

Valeria Straneo
è nata il 5 aprile 1976
ad Alessandria

Altezza: 1,68 m

Peso: 44 kg

Club: Runner Team 99 Volpiano

Tecnico: Beatrice Brossa

Presenze in Nazionale: 1

Primi personali:

3.000 – 9'31"10 (2011)

10.000 - 32'35"11 (2011)

mezza maratona – 1h07'46" (2012)

maratona – 2h23'44" (2012)

Progressione (10.000 – mezza maratona - maratona)

2003 – 36'52"3 – 1h17'09" - 2h48'41"

2004 – 34'54"80 – 1h15'40" -

2005 – 35'05"0 – 1h14'49" -

2006 (maternità)

2007 (maternità)

2008 – (17'44"24 sui 5.000) - 1h17'25"

2009 – 35'15"27 – 1h14'07" - 2h41'15"

2010 – 1h17'25"

2011 – 32'35"11 – 1h09'42" - 2h26'33"

2012 – 1h07'46" - 2h23'44"



piace: *omnia munda mundis*. Tutto è puro per i puri.

A SANKT MORITZ IN TENDA - Di certo i sacrifici non sono mancati: fino all'abbandono del lavoro, gli allenamenti andavano incastrati tra gli impegni di educatrice e quelli di mamma. "Tuttora la seconda seduta di allenamento la faccio molto presto, intorno alle 13.30, per esserci quando Leonardo e Arianna escono da scuola". Da una decina di anni a seguire Valeria è Beatrice Brossa, tecnico (e madre) anche di Laura Costa, azzurra agli Europei Under 23 di Kaunas 2009. Prima di incontrarla Valeria era una ragazza a cui piaceva correre e che, per gioco, da studentessa a Torino aveva portato a termine una maratona in 3h32'. Beatrice ha messo ordine negli allenamenti della Straneo e ora insieme costituiscono un team affiatato: per preparare al meglio la maratona di Berlino, l'estate scorsa, si sono auto-organizzate un breve raduno in altura a Sankt Moritz, ottimizzando le risorse per far fronte ai costi della Svizzera. "Beatrice e la sua famiglia stavano in camper, mentre io ho montato una tenda

nella loro piazzola. L'esperienza da scout mi è stata utile, anche se un giorno è stata veramente dura: dentro la tenda c'erano 3 gradi... Mi sono messa la tuta più pesante che avevo e mi sono infilata dentro il sacco a pelo". Sono passati pochi mesi, ma sembra un'altra epoca: adesso i raduni per Valeria sono quelli della Nazionale e l'Olimpiade non è un miraggio, ma una prospettiva concreta da vivere con la consapevolezza che un'occasione del genere potrebbe non tornare. "I Giochi sono un sogno. Quattro anni fa i bambini erano piccoli e sono riuscita a malapena a vedere la gara di Elena Romagnolo. Tra quattro anni avrà 40 anni e le Olimpiadi tornerà a guardarle alla televisione". Tra Pechino 2008 e Rio 2016, c'è Londra. Un futuro prossimo ancora tutto da raccontare.

di Luca Cassai
Foto: CR FIDAL Marche

Giuseppe Ottaviani
(Gs Atl. Effebi Fossombrone)

Primali e medaglie senza età

Ai tricolori master indoor di Ancona due primati mondiali (triplo e 60 metri) del 95enne Giuseppe Ottaviani, che aveva scoperto l'atletica alla bella età di 70.

Un altro record nel triplo (M75) per Giorgio Bortolozzi, che coltiva ancora con entusiasmo l'antica passione: vestì negli anni Sessanta 8 maglie azzurre. Ma l'uomo dei primati è stato (MM55) Hubert Indra (già campione italiano ai tempi belli) con quattro record di categoria.

Tanti record e grande partecipazione alla rassegna tricolore indoor dei master, anche quest'anno. Parlano le cifre: 1317 iscritti e 2704 atleti-gara in rappresentanza di 305 società, nell'evento accolto dal Banca Marche Palas di Ancona per la settima edizione consecutiva. E con un bilancio nettamente positivo sul piano agonistico, visto che arrivano 37 migliori prestazioni italiane e tre primati mondiali "over 35". Fra le imprese iridate, ben due portano la firma di Giuseppe Ottaviani: l'intramontabile 95enne realizza infatti una doppietta nell'arco di un pomeriggio, 4.37 nel triplo e 14"28 sui 60 metri, ritoccando così i limiti della categoria M95 (appartenevano entrambi allo statunitense Leland McPhie, con 15"21 e 3.81). Nato nel 1916, il portacolori del Gs Effebi Fossombrone risiede a Sant'Ippolito, piccolo centro in provincia di Pesaro-Urbino, e nella pas-



Giorgio Bortolozzi (Vecio Gat Treviso)

sata stagione si era già impadronito di tre record del mondo all'aperto (lungo, triplo, disco). «Non sono anziano, preferisco dire che sono longevo – racconta il marchigiano – ho sempre avuto lo spirito della competizione, anche se con l'attività master ho iniziato dopo aver passato la soglia dei 70 anni». Da giovane è stato anche al fronte durante la seconda guerra mondiale, poi l'esperienza lavorativa come sarto, prima di scoprire l'atletica. «Lo sport per me è vita: tre volte alla settimana vado in palestra con mia moglie. Ci vuole la mentalità giusta, tant'è che guido da solo la macchina... e da un po' di tempo uso volentieri anche il computer». Sempre nel triplo, però tra gli M75, si festeggia il primato mondiale per il trevigiano Giorgio Bortolozzi con 9.67 (quattro centimetri in più rispetto al 9.63 dello statunitense Robert Hewitt nel 2009). Otto maglie azzurre in car-



Hubert Indra (Südtirol Team Club)

riera, il veneto è uno che non ha mai abbandonato le pendenze: negli anni Sessanta è riuscito a laurearsi per due volte campione italiano assoluto del lungo, toccando un personale di 7.51. «In quel periodo ho anche giocato nella massima serie di basket – aggiunge – poi mi sono dedicato soprattutto alla professione di medico fino a diventare primario ginecologo a Conegliano, rimanendo legato allo sport per fondare il

club del Vecio Gat, che si richiama all'ex Gruppo Atletico Treviso».

Ma l'uomo dei record nella kermesse anconetana è il poliedrico Hubert Indra con le sue quattro migliori prestazioni italiane MM55: comincia nel pentathlon, dove ritocca con 1.66 anche quella dell'alto, demolita a più riprese nella gara del giorno successivo. Lo stile ventrale proietta a quota 1.75 l'al-



Lamberto Boranga (Olimpia Amatori Rimini)



Laura Avigo (Atl. Lonato-Lem Italia)



Barbara Martinelli (Us San Vittore Olona 1906)

toatesino di Lana, fisico asciutto e un passato di valore assoluto nel decathlon (tre ori tricolori, 13 maglie azzurre), mentre anche Paolo Gaetani sorpassa il vecchio primato. E poi Indra chiude in bellezza con 3.80 nell'asta, di nuovo una misura da guinness.

Doppio primato invece per la modenese Rossella Zanni, che atterra a 5.12 nel lungo MF45 e si toglie quindi la soddisfazione di superare i cinque metri per la prima volta in carriera: la prova è tra le più appassionanti dell'intero campionato, perché in tre saltano sui livelli del precedente record. In campo femminile, si confermano due rivelazioni dell'anno scorso: la sprinter milanese Denise Neumann, ex calciatrice, e Barbara Martinelli che impressiona sui 400 metri volati in 1'00"16 con una galoppata solitaria che avvicina il primato europeo. Svettano nelle liste italiane all-time di categoria anche Giusy Sangermano nella velocità e il mezzofondista Konrad Geiser. La manifestazione regala un'infinità di storie da raccontare. Ad esempio c'è il ritorno sul campo di gara per Bruno Sobrero, classe 1920, uno degli atleti maggiormente vincenti del movimento master italiano: dopo tre stagioni di inattività, il piemontese conquista il record nel peso tra gli MM90. E si ri-



Denise Neumann (Abc Progetto Azzurri)

pete la favola dei fratelli Avigo, che centrano un altro formidabile tris d'oro sui 1500 metri: Stefano (MM40), Laura (MF45) e Pierangelo (MM 50), tutti in maglia tricolore. Infine l'atleta forse più atteso: Lamberto Boranga, celebre portiere che da quest'anno fa parte della categoria MM70, e riesce ad ottenere due nuovi primati nazionali, 10.52 nel salto triplo e 10"35 sui 60 ostacoli, senza dimenticare che in gennaio ha riscritto le migliori prestazioni dei 60 metri e del salto in lungo. «Sono un decatleta, quindi per me è normale coprire diverse discipline – spiega – e avevo proprio l'intenzione di battere nuovi record, mentre l'avversario mi piace sconfiggerlo sul campo da calcio». Tant'è che il perugino Boranga, che vanta oltre cento presenze in serie A (con le maglie di Fiorentina, Brescia e Cesena) gioca ancora tra i pali del Papiano nella seconda categoria umbra. «Mi alleno tutti i giorni con regolarità, tra palestra e corsa: un paio di ore al mattino, prima di recarmi nel mio studio da medico. E curando molto l'alimentazione. Per rimanere giovani, bisogna comportarsi da giovani: ad esempio vado volentieri anche in moto!». E l'appuntamento con un primato mondiale all'aperto? «Potrebbe essere nel triplo, a fine ottobre – rivela – subito dopo il mio compleanno».

CAMPIONATI ITALIANI INDOOR MASTER Ancona, 9-11 marzo 2012

PRIMATI MONDIALI

60 M95: Giuseppe Ottaviani (Gs Atl. Effebe Fossombrone) 14"28
Triplo M75: Giorgio Bortolozzi (Vecio Gat Treviso) 9.67
Triplo M95: Giuseppe Ottaviani (Gs Atl. Effebe Fossombrone) 4.37

MIGLIORI PRESTAZIONI ITALIANE

800 MM65: Konrad Geiser (Sc Meran Memc Volksbank) 2'25"82
1500 MM65: Konrad Geiser (Sc Meran Memc Volksbank) 5'01"55
60hs MM35: Stefano Longoni (Atl. Lecco-Colombo Costruzioni) 8"25
60hs MM60: Tullio Hrovatin (Amici del Tram de Opcina) 10"23
60hs MM70: Lamberto Boranga (Olimpia Amatori Rimini) 10"35
Alto MM55: Hubert Indra (Südtirol Team Club) 1.75
Alto MM70: Silvano Giavara (Sc Meran Memc Volksbank) 1.40
Asta MM55: Hubert Indra (Südtirol Team Club) 3.80
Lungo MM75: Giorgio Bortolozzi (Vecio Gat Treviso) 4.40
Lungo MM95: Giuseppe Ottaviani (Gs Atl. Effebe Fossombrone) 1.70
Triplo MM70: Lamberto Boranga (Olimpia Amatori Rimini) 10.52
Triplo MM75: Giorgio Bortolozzi (Vecio Gat Treviso) 9.67
Triplo MM95: Giuseppe Ottaviani (Gs Atl. Effebe Fossombrone) 4.37
Peso MM90: Bruno Sobrero (Atl. Sandro Calvesi) 8.13
Marcia 3000 MM75: Romolo Pelliccia (K42 Roma) 17'46"14

Marcia 3000 MM80: Alfredo Tonnini (K42 Roma) 20'39"08
Pentathlon MM55: Hubert Indra (Südtirol Team Club) 3901
Pentathlon MM75: Sergio Veronesi (Atl. Ambrosiana) 3183
4x200 MM75: Sc Meran Memc Volksbank (Heinrich Amort, Hans Laimer, Silvano Giavara, Aldo Zorzi) 2'31"82
60 MF40: Denise Caroline Neumann (Abc Progetto Azzurri) 8"08
60 MF65: Maria Giuseppina Sangermano (Penta Sport Trieste) 9"74
200 MF40: Denise Caroline Neumann (Abc Progetto Azzurri) 26"45
200 MF50: Gianna Lanzini (Assi Giglio Rosso Firenze) 28"53
200 MF65: Maria Giuseppina Sangermano (Penta Sport Trieste) 32"84
400 MF45: Barbara Martinelli (Us San Vittore Olona 1906) 1'00"16
400 MF60: Anna Micheletti (Romatletica) 1'16"18
1500 MF40: Alessandra Lena (Atl. Brugnera Friulintagli) 4'48"25
1500 MF50: Elena Giovanna Fustella (Atl. Lecco-Colombo Costruzioni) 5'10"90
60hs MF70: Rosanna Franchi (Atl. Ambrosiana) 14"47
Lungo MF45: Rossella Zanni (Mollificio Modenese Cittadella) 5.12
Lungo MF65: Elvia Di Giulio (Romatletica) 3.36
Triplo MF60: Maria Grazia Rafti (Liberatletica) 8.86
Triplo MF65: Elvia Di Giulio (Romatletica) 7.16
Peso MF55: Paola Melotti (Cus Lecce) 10.69
Marcia 3000 MF60: Maura Luppi (Jogging Team Paterlini) 20'45"99
Pentathlon MF45: Rossella Zanni (Mollificio Modenese Cittadella) 3594
4x200 MF50: Assi Giglio Rosso Firenze (Daniela Aldrovandi, Lucia Samuelli, Susanna Giannoni, Gianna Lanzini) 2'02"47

**CAMPIONATI ITALIANI MASTER
DI CORSA CAMPESTRE**
Polpenazze del Garda (BS), 25 marzo 2012

I Campioni tricolore

UOMINI

MM35: Roberto Catalano (Cus Torino)
MM40: Riccardo Baraldi (Asi Intesatletica)
MM45: Valerio Brignone (Cambiaso Risso Running Team)
MM50: Franco Togni (Atl. La Torre)
MM55: Giovanni Pedrini (Cus Torino master)
MM60: Sergio Lovanio (Cambiaso Risso Running Team)
MM65: Alessandro Belotti (Atl. Paratico)
MM70: Fernando Rocca (Pbm Bovisio Masciago)
MM75: Giulio Natale Ambruschi (Amatori Lazzaretto)
MM80: Carlo Villa (Atl. Carpenedolo)
MM85: Giuseppe Togni (Atl. di Lumezzane Csp)

DONNE

MF35: Sonia Marongiu (Gs Valsugana Trentino)
MF40: Paola Testa (Camelot)
MF45: Tatiana Bianconi (Atletica 85 Faenza)
MF50: Elena Montini (Ginnastica Comense 1872)
MF55: Maria Lorenzoni (Atletica 85 Faenza)
MF60: Annamaria Galbani (La Michetta)
MF65: Angelina Pin (Atl. Aviano)
MF70: Teresa Di Carlo (Gp Amatori Teramo)
MF75: Emma Mazzenga (Atl. Città di Padova)

**CAMPIONATI ITALIANI INVERNALI
DI PENTATHLON LANCI MASTER**
San Benedetto del Tronto (AP), 24-25 marzo 2012

I Campioni tricolore

UOMINI

MM35: Fabio Caldon (Assindustria Sport Padova) 3074 MPI
MM40: Francesco Acquasanta (Pol. Rocco Scotellaro Matera) 3144
MM45: Emanuele Tortorici (Atl. Sandro Calvesi) 2805
MM50: Marin Miletta (Olimpia Amatori Rimini) 3206
MM55: Michelangelo Bellantoni (Atl. Sandro Calvesi) 3237
MM60: Angelo Moiraghi (Atl. Rovellasca) 3484
MM65: Francesco Bettucci (Sef Macerata) 3390
MM70: Italo Cartechini (Sef Macerata) 3251
MM75: Sergio Veronesi (Atl. Ambrosiana) 2461
MM80: Mario Ancillotti (Atl. Borgo a Buggiano) 2987 MPI
MM90: Giuseppe Rovelli (Daini Carate Brianza) 2413

DONNE

MF35: Maria Danzi (Gs Matera) 2891
MF40: Giusy Lacava (Avar) 1648
MF45: Maria Letizia Bartolozzi (Assi Giglio Rosso Firenze) 3173
MF50: Anna Magagni (Acquadela Bologna) 2707
MF55: Paola Melotti (Cus Lecce) 3449
MF60: Rosanna Grufi (Sef Macerata) 3443
MF65: Brunella Del Giudice (Nuova Atl. dal Friuli) 3727
MF70: Maria Lategana (Cus Lecce) 2435
MF75: Maria Luisa Mazzotta (As Running Club) 2397
MF80: Nives Fozzer (Nuova Atl. dal Friuli) 3112

47 MEDAGLIE MONDIALI IN FINLANDIA

11 ori, 21 argenti e 15 bronzi. È questo il bottino italiano delle sei giornate ai Mondiali indoor di Jyväskylä, nella Finlandia centrale. Dieci in tutto gli azzurri che tornano con l'ambito titolo di campione iridato: spicca il veterano trentino Bruno Baggio, protagonista di una doppietta di ori tra 3000 metri e cross M75, oltre all'argento nella mezza maratona. C'è chi poi come la cardiologa romana Carla Forcellini si è confermata senza rivali nell'asta W50, mentre valgono anche le nuove migliori prestazioni italiane di categoria le medaglie d'oro di Denise Neumann, 26"29 sui 200 metri W40, e di Marco Segatello, 1.86 nell'alto M50, con il collega di specialità Francesco Arduini leader tra gli M35. Nella marcia trionfano Vincenzo Magliulo e Andrea Naso, sugli 800 metri Barbara Martinelli si aggiudica il suo primo alloro internazionale dominando la gara, e sempre nel mezzofondo Paola Tiselli si mette al collo tre medaglie, tra cui l'oro nei 3000 W35. Il data processing e il timing della rassegna iridata, alla quale erano iscritti 2400 atleti di 79 nazioni per un totale di quasi 5000 atleti-gara, è stato gestito da FIDAL Servizi.

**CAMPIONATI MONDIALI MASTER INDOOR
Jyväskylä (Finlandia), 3-8 aprile 2012**

LE MEDAGLIE ITALIANE

ORO (11)

Alto M35: Francesco Arduini 2.05
Marcia 3000 M35: Vincenzo Magliulo 12'16"30
Marcia 3000 M45: Walter Arena 13'02"11
Alto M50: Marco Segatello 1.86
Marcia 10 km M50: Andrea Naso 48'30"
3000 M75: Bruno Baggio 12'50"01
Cross M75: Bruno Baggio
3000 W35: Paola Tiselli 10'21"73
200 W40: Denise Caroline Neumann 26"29
800 W45: Barbara Martinelli 2'23"75
Asta W50: Carla Forcellini 3.00

ARGENTO (21)

200 M40: Paolo Chiapperini 23"54
4x200 M40: Paolo Chiapperini, Pierluigi Acciacaferri, Giuseppe Romeo, Maurizio Pistillo 1'37"87
Lungo M40: Stefano Tari 6.44
Alto M45: Alessandro Pistono 1.82
Lungo M45: Michele Ticò 6.28
Triplo M45: Michele Ticò 13.13
Alto M50: Emanuel Manfredini 1.83
Triplo M50: Giancarlo Ciceri 12.63
Marcia 3000 M50: Andrea Naso 14'02"24
400 M65: Aldo Del Rio 1'01"89
Mezza maratona M70: Carmelo Saccà 1h36'45"
Mezza maratona M75: Bruno Baggio 1h49'55"
800 W35: Paola Tiselli 2'20"15
1500 W35: Paola Tiselli 4'43"24

Marcia 3000 W35: Katia Toia 17'47"92

Mezza maratona W40: Moira Campagnaro 1h25'37"
Marcia 3000 W40: Roberta Mombelli 16'48"50
Marcia 10 km W40: Roberta Mombelli 57'43"
Marcia 3000 W55: Natalia Marcenco 16'42"58
Marcia 10 km W55: Natalia Marcenco 57'36"
60hs W70: Rosanna Franchi 13"56

BRONZO (15)

60 M40: Paolo Chiapperini 7"23
200 M40: Pierluigi Acciacaferri 23"60
400 M40: Pierluigi Acciacaferri 53"12
Mezza maratona M40: Salvatore Calderone 1h12'04"
Marcia 3000 M40: Salvatore Cacia 13'47"93
Marcia 10 km M40: Gianni Siragusa 52'31"
60 M50: Massimo Clementoni 7'64
Triplo M50: Emanuel Manfredini 12.14
Marcia 10 km M55: Alberto Pio 53"56"
60 M60: Antonio Rossi 7"96
400 M60: Vincenzo Felicetti 1'01"01
4x200 M60: Aldo Del Rio, Aldo Cambiaghi, Filippo Torre, Vincenzo Felicetti 1'55"18
60 W40: Denise Caroline Neumann 8"14
Mezza maratona W45: Donatella Vinci 1h24'14"
Triplo W50: Francesca Juri 9.88

MIGLIORI PRESTAZIONI ITALIANE (7)

60hs MM35: Stefano Longoni 8"25 (eguagliato)
Marcia 3000 MM45: Walter Arena 13'02"11
Alto MM50: Marco Segatello 1.86
400 MM65: Aldo Del Rio 1'01"89
200 MF40: Denise Caroline Neumann 26"29
400 MF60: Anna Micheletti 1'14"10
60hs MF70: Rosanna Franchi 13"56

di Marco Buccellato
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Il tramonto di Gebre



Haile Gebrselassie

L'etiope, dopo aver scritto pagine indimenticabili nel fondo, ha tentato invano a 38 anni di qualificarsi per la maratona dei Giochi di Londra. La stagione indoor ha chiuso i battenti a cavallo del Mondiale nel segno della Isinbayeva, tornata a dominare da par suo. All'aperto le corse su strada fanno furore, mentre negli USA inizia la rincorsa a Bolt & Co.

Lampi a Birmingham

Nell'Aviva Grand Prix di Birmingham (18 febbraio) cinque mondiali stagionali sugellano un meeting nel quale brillano i velocisti giamaicani, gli ostacolisti e gli atleti britannici in generale, con Mohammed Farah in testa. L'ex-africano, pur batto dal kenyano Eliud Kipchoge (8'07"39) ha migliorato con 8'08"07 il limite europeo indoor più datato, quello delle due miglia (transitando in 7'37"4 ai 3000), un limite detenuto dal 1973 dal belga Emiel Puttemans (8'13"2). Per Asafa Powell (6"50 in batteria e in finale) festa negata dai connazionali Lerone Clarke (una saetta in 6"47, migliorato il primato nazionale datato 15 anni) e Nesta Carter (6"49). Volatona anche nei 60 donne: Tianna Madison (un titolo mondiale in carriera nel salto in lungo, recentemente a 7"02) ha dominato in 7"07 sulla bulgara, a guida tecnica italiana, Ivet Lalova (7"14). Nelle gare a ostacoli, sciorinati i migliori crono della stagione, con Liu Xiang (7"41) al record asiatico e davanti a Dayron Robles (7"50), e con la beniamina locale Jessica Ennis, l'atletista che in

7"87 ha firmato il miglior tempo del 2012. Bagliori britannici anche nel lungo donne con l'ex-anguillana Proctor (6,71 e poi 6,80, doppio record nazionale), e con l'astista Bleasdale (4,70, vittoria a pari misura con l'ex-iridata Rogowska). Mondiale stagionale per la puntuale Defar sui 3000 metri, conclusi in 8'31"56 sulla sempre più competitiva kenyana Obiri (8'35"35), un'atleta dotata di mezzi fisici non comuni. Tinte azzurre negli 800 femminili con Elisa Cusma seconda in 2'01"99, a soli nove centesimi dalla polacca Cichocka, e con la sesta piazza di Emanuele Abate nelle batterie dei 60 ostacoli (7"70). Altri ottimi risultati: record etiope dello junior Aman negli 800 metri (1'45"40, un centesimo sul mai domo polacco Lewandowski), 3'34"70 di Nixon Chepseba nei 1500 (quarto Bernard Lagat in 3'36"20), e nuova imbattibile lunga volata di Genzebe Dibaba, sorella minore di Tirunesh ma non meno talentuosa, che stravince i 1500 metri in 4'01"33.

Barshim vola a 2,37

Nel corso dei campionati asiatici indoor di Hangzhou (Cina,



Moataz Essa Barshim

18 e 19 febbraio), Moataz Essa Barshim (Qatar, ma origini africane), ha migliorato il primato continentale di salto in alto salendo prima a 2,34 poi a 2,37, record mondiale stagionale, con una progressione quasi esente da pecche (2,10/1, 2,15/1, 2,20/1, 2,24/1, 2,28/2, 2,31/1, 2,34/1, 2,37/1, 2,40/xxx). Pur se illuminati dal risultato dell'atleta medio-orientale, i campionati sono stati dominati dagli atleti cinesi, che hanno conquistato quattordici titoli per un totale di 33 medaglie. Tra gli altri risultati, doppio 17,01 dei triplisti Dong Bin e Cao Shuo 17,01.

Dal Molin si migliora, Chesani terzo

Nell'IFAM Indoor Meeting di Gand (18 febbraio) l'ostacolista dell'Athletic Club 96 AE spa Paolo Dal Molin ha vinto la propria batteria dei 60 metri ostacoli in 7"70, ottenendo il minimo di partecipazione (7"74) per i Mondiali Indoor di Istanbul (9-11 marzo). Il 24enne bellunese ha migliorato di ben sette centesimi il primato personale (7"77) ottenuto la precedente settimana in Germania, a Ludwigshafen. Nella stessa riunione, vittoria in 53"74 nei 400 per Maria Enrica Spacca (Forestale), terzo posto per l'ostacolista Veronica Borsi (Fiamme Gialle, 8"22), e due noni posti per Mario Scapini (CUS Pro Patria Milano) sugli 800 (1'51"20) e Marco Salami (Esercito) sui 1500 (3'55"43). Tre giorni prima a Praga, terzo posto di Silvano Chesani (2,24) in un meeting di salto in alto vinto dal bulgaro Ninov con 2,27.

Lavillenie torna al vertice con 5,93

Ricca "tre giorni" francese con i meetings di Eaubonne (16 febbraio), Nevers e Val-de-Reuil (il 18). Nella prima riunione, tutta al femminile, Simona La Mantia è stata la più brava dietro la vincitrice della gara di triplo, la fortissima ucraina Salduha (14,45), pur non raggiungendo i 14 metri (13,82 per la siciliana), e Marzia Caravelli si è classificata quarta sui 60 ostacoli in 8"12 (8"07 in batteria, a un centesimo dal personale, vittoria in 7"97 all'americana Castlin). A Nevers la star dell'asta Renaud Lavillenie ha infilato una progressione senza errori (5,66, 5,72, 5,82), prima di centrare al primo assalto il limite mondiale stagionale a 5,93 e fallire il record nazionale a 6,05. A Val-de-Reuil 6"59 di Lemaître (stesso tempo ai cam-



Yelena Isinbayeva

pionati nazionali di Aubière una settimana più tardi), in rimonta sul forte partente nigeriano Emelieze (6"60), e primo sub-49 nei 400 ostacoli indoor per Felix Sánchez in 48"78.

Otto risponde con 5,92

A Potsdam (18 febbraio) il tedesco Björn Otto ha risposto nel duello a distanza con Lavillenie salendo a 5,92 (alla seconda prova, bisserà la misura otto giorni più tardi ai campionati tedeschi di Karlsruhe); quarto Claudio Stecchi con 5,52. Nella gara femminile 4,70 della cubana Silva. Un fine settimana favorevole ai salti: in Svezia (a Örebro, campionati nazionali) salgono a 1,95 le due bellezze locali Ebba Jungmark ed Emma Green-Tregaro. Fa festa pure l'elvetica Büchler, che ai campionati nazionali di San Gallo porta il limite svizzero dell'asta a 4,52.

Super-Dobrynska:

4.880 punti nel pentathlon

In forma smagliante ai campionati ucraini di Sumy (16-19 febbraio), la campionessa olimpica di eptathlon Dobrynska ha migliorato il record nazionale con 4.880 punti (parziali: 8"35, 1,84, 16,46, 6,36, 2'15"90), avvicinando il limite mondiale stagionale della russa Bolshova (4.896), e trascinando anche Hanna Melnychenko al personale con 4.748 punti. Altri titoli alla Lupu sugli 800 (2'01"46), alla novità dell'inverno in sala Shmidt sui 3000 a tempo di primato nazionale (8'41"01).

Isinbayeva, 28° record mondiale

Nel capiente palcoscenico della Ericsson Globe Arena di Stoccolma (23 febbraio, circa 10.000 spettatori), Yelena Isinbayeva ha siglato il ventottesimo record mondiale della sua straordinaria carriera (il tredicesimo indoor), aggiungendo un centimetro al 5,00 da lei realizzato tre anni fa a Donetsk, dove il primato fu addirittura doppio (4,97 prima e 5 metri poi). Entrata in gara a 4,72 (successo in due tempi), e temporaneamente seconda dietro la sempre più coriacea inglese Bleasdale (buona la prima), la russa ha vinto la gara a 4,82 per poi salire a 4,92 con tre tentativi e infine eseguire un salto perfetto al secondo salto a 5.01. Record, ma del Centro America, anche per la cubana Silva, che ha eseguito ben undici salti prima di trovare la misura-primato a 4,72. Dopo Istanbul, la

Isinbayeva si concentrerà sulla preparazione delle Olimpiadi dispensando poche apparizioni nel mese prima dei Giochi. Sfide nella "Arena" svedese: Anna Chicherova ha superato i 2 metri dopo aver vinto la gara a 1,94, sfiorando i 2,04 nell'ultimo tentativo a disposizione. Un altro campione del mondo di Daegu, Kirani James, ha dominato i 400 in 45"52. Nella pedana del triplo, Olha Saladuha ha avvicinato il mondiale stagionale della kazaka Rypakova con 14,79 (record ucraino), lasciando a oltre 30 centimetri la cubana Savigne e a 35 la britannica ex-sudanese Aldama, eterna con i suoi quasi 40 anni. Sugli 800 l'etiope Aman ha castigato ancora il polacco Lewandowski (1'45"84 contro 1'46"02). William Biwott Tanui, ora turco e conosciuto come Özbilen, ha vinto i 1500 in 3'34"88. Sfide anche "mancate": colpa di Liu Xiang, uscito anzitempo di scena nei 60 ostacoli per falsa partenza e squalifica (successo a Robles in 7"66, quarto Abate in 7"75).

Chaunté Lowe, rinascita con 2.02

La due volte mamma americana Chaunté Howard-Lowe ha chiuso con il nuovo record USA dell'alto femminile indoor una pirotecnica edizione dei campionati statunitensi, disputati nel Convention Center di Albuquerque, in Nuovo Messico (1.500 metri sul livello del mare), impianto che ospiterà la rassegna nazionale per almeno altre due stagioni. Nelle due giornate di gare (25 e 26 febbraio) realizzati mondiali stagionali da Sanya Richards-Ross, che ha vinto il titolo dei 400 in 50"71, dalla Castlin sui 60 ostacoli in 7"84, da Tianna Madison (eguagliato il già suo 7"02 sui 60). Sul fronte maschile, il 7"40 della batteria ha illuso Dexter Faulk, "out" in finale per partenza anticipata (Merritt brucia tutti in 7"43). Limi 2012 anche da Kimmons nei 60 (6"45, ma Gatlin è sempre più "in" con 6"47) e dalla cavalletta Claye, 17,63 nel triplo. Aldilà delle cifre-primato, risultati di interesse sono arrivati dai 3000 metri dove Bernard Lagat ha vinto come e quando ha voluto in 7'47"54, dal lungo (titolo al decatleta Ashton Eaton con 8,06), dai 400 metri uomini (45"39 di Gil Roberts, il "quartermiler" con gli occhiali da sole), e dalle gare di peso: tra i "titan" l'ha spuntata Hoffa con 21,75 al quinto lancio su Whiting (21,60, Cantwell terzo con 21,53). Tra le pesiste, la figlia d'arte Carter ha fatto tremare la Camarena, passando al comando al terzo turno con 19,27, poi però sconfitta dalla primatista nazionale (19,56). Buona anche la finale del lungo, con la DeLoach (6,89 due volte) che ha nuovamente sorpreso la Reese (6,86).

Campionati tedeschi a Karlsruhe

I migliori risultati dei campionati tedeschi (25 e 26 febbraio) sono arrivati dalle pedane dei concorsi. Sugli scudi soprattutto il 21enne David Storl (21,40), campione mondiale di getto del peso a Daegu, l'astista Otto (5,92, con Mohr a 5,87 e Holzdeppe a 5,82, per una finale nazionale "storica"), e il ringhuzzito Spank nell'alto (2,32). Bella figura anche per il giovanissimo ostacolista Traber (7"59) e per la Sailer, che tra un infortunio e l'altro ha ritrovato lo smalto di due anni fa a Barcellona sfrecciando in 7"15 sui 60.

Campionati russi a Mosca

In un'edizione senza i risultati clamorosi cui gli atleti e soprattutto

le atlete russe avevano abituato (22 e 24 febbraio), si sono messi in luce gli aironi del salto in alto maschile Ukhov e Silnov (entrambi a 2,34), il triplista di colore Adams (17,04). Tra le donne la neo-quattrocentista Fedorova (51"18 dopo un'avviata carriera da velocista pura). Nel mezzofondo, finale "lenta" rispetto alle batterie (2'02"46) ma tirata agonisticamente con tre atlete nello spazio di un decimo (vince la Kofanova). Nei concorsi 1,96 della sottile Gordeyeva, 19,46 della Kolodko nel peso e sconfitta per la Klishina nel lungo (6,83), superata al secondo turno dalla Sokolova di cinque centimetri.

Campionati NCAA

Nella nuova sede dell'Idaho Sports Center di Nampa (9 e 10 marzo, a circa 750 metri sul livello del mare) sono stati realizzati tre limiti mondiali stagionali, due prevedibili sui 200 metri e un terzo, inatteso, centrato dalla sconosciuta Whitney Gipson, studentessa universitaria in Texas, nel salto in lungo (un poco pronosticabile 6,91, limite stagionale che sarà migliorato nello stesso fine settimana nella finale mondiale di Istanbul). Sui 200, il 21enne Ameer Webb ha corso in batteria in 20"39, mentre Kimberlyn Duncan ha vinto la finale femminile in 22"74. Nessuna novità a livello di team: Florida in campo maschile e Oregon in campo femminile hanno consolidato la striscia vincente che ha raggiunto i tre anni consecutivi. Tra i risultati degni di nota, le vittorie nelle finali dei 60 metri di Jeff Demps in 6"56 (6"52 in batteria), e della 20enne Gardner in 7"12, il successo di Tony McQuay nei 400 in 45"77, della nera Barrett nell'alto donne (1,96). Ovazione doppia per Lawi Lalang, primo nei 3000 e nei 5000 rispettivamente in 7'46"64 e 13'25"11. Clamoroso, ma non senza precedenti perché l'atleta aveva già mostrato attitudini decisamente inclini al mezzofondo, l'epilogo dell'eptathlon, vinto dal 21enne Curtis Beach (6.139 punti), ottavo dopo la prima sessione di gare, che ha corso il 1000 metri conclusivo in un eccezionale 2'23"63, la miglior prestazione tecnica mai realizzata sui mille metri in una gara di eptathlon.

Outdoor in Australia, brilla la Pearson

Sally Pearson ha confermato il ruolo di primadonna dei 100 ostacoli nell'avvio della stagione australiana, prima di volare a Istanbul per la conquista del suo primo titolo mondiale indoor. Nel Melbourne Track Classic (2-3 marzo), un meeting IAAF in cui sono stati concentrati anche i trials olimpici australiani (i campionati nazionali sono in programma in aprile), la Pearson ha colto uno dei migliori risultati della carriera in 12"49, il suo crono più veloce sulle piste casalinghe (il precedente di 12"66 lo aveva centrato il 18 febbraio, controvento, a Sydney), e ha anche eguagliato il personale nei 200 con 23"02. Stella straniera in pista, non ha "tradito" il primatista mondiale degli 800 David Rudisha, cronometrato in 1'44"33. L'attività australiana dei primi mesi dell'anno ha lanciato una nuova star nei salti in estensione, Henry Frayne, figlio ma soprattutto "nipote" d'arte, portatosi prima a Sydney a 8,27 nel lungo, poi a Melbourne a 17,23 e 17,34 ventoso nel triplo e 8,09 in lungo. In assenza di Mitchell Watt, la cui agenda è concentrata sulla preparazione dei Giochi di Londra, l'atletica degli antipodi ha lanciato un nuovo "canguro". È arrivato anche il primato australiano per l'astista Alana Boyd, che

a Perth il 24 febbraio è salita a 4,76. Occhio a Mottram, tornato ad alti livelli grazie alla ritrovata forma fisica, autore di 13'18"58 sui 5000.

Selezione outdoor

Risultati al setaccio dall'inverno russo dei lanci: il 39enne giavellottista Makarov ha già lanciato a 83,39 ad Adler. Nella stessa sede, a fine febbraio, 64,77 del discobolo Pishchalnikov e 79,06 del martellista Litvinov. La campionessa del mondo della specialità femminile, Tatyana Lysenko, chiude la seconda uscita stagionale con 71,25. Per la combattente Abakumova, star del giavellotto, l'ouverture è misurata a 64 metri esatti. Nella vicina Bielorussia è in evidenza il martellista Krivitskiy, vicino agli 80 metri con 79,17 a fine febbraio a Minsk (con Shayunov a 79 metri esatti). Lanci nei Balcani: tornata dalla sospensione, la discobola croata Perkovic ha esordito con 66,85 il 3 marzo a Spalato. A fine febbraio la giavellottista slovena Ratej aveva già aperto la stagione con 65,24. Riparte pure la Cina, con Zhang Wenxiu ai suoi massimi: la martellista ha già migliorato il primato asiatico con 75,72 nella gara d'esordio a Chengdu, il 12 marzo.

Cuba: vola il disco della Barrios

Yarelis Barrios, discobola con tre argenti e un bronzo nel palmarès tra Mondiali e Olimpiadi negli ultimi cinque anni, è la

protagonista dell'avvio della stagione a Cuba. Il miglior risultato lo ha ottenuto nella Copa Cuba (22-24 marzo) con 68,03, ampiamente primato personale. Nella stessa rassegna nazionale (assenti Robles e la Savigne), segnalazioni per Revé (17,15 nel triplo), Martínez nel giavellotto (82,72), e in campo femminile, exploit della Barrios a parte, Moreno (73,50) e Cruz (giavellotto, 62,75). In precedenza sempre a L'Avana (9 marzo) il discobolo Fernández (66,05) e tra le donne la Caballero (65,60, battuta la Barrios con 64,38) avevano ottenuto le migliori prestazioni tecniche della riunione, e dove Yipsi Moreno era già salita in cattedra nel suo "martello" con 72,04 (72,93 una settimana più tardi).

Pistorius a caccia dei Giochi: 45"20

Oscar Pistorius ha corso i 400 metri in 45"20 in batteria a Pretoria il 17 marzo. Per essere inserito nell'elenco degli atleti sudafricani che parteciperanno alle Olimpiadi, la federazione gli ha chiesto conferma del risultato in uno dei meeting del calendario federale e la partecipazione ai campionati nazionali. Sempre dall'attività sudafricana recente (Potchefstroom, 24 marzo), un brillante 200 controvento con Magakwe a 20"38, Mpuang a 20"50 e Moeng (un talento arrivato all'atletica in tempi recenti) a 20"51. Esordi con vittorie per i due campioni del mondo degli 800 a Berlino 2009. Mulaudzi ha chiuso in 1'46"41, la Semenya in 2'03"60 senza forzare.



Oscar Pistorius

USA, Spearmon firma il primo "meno 20"

Negli USA, l'anno olimpico si è aperto nel segno di Wallace Spearmon, rientrato a pieno regime dopo una stagione ai box per problemi tendinei. Il velocista ha segnato il primo risultato di valore della stagione sui 200 metri ad Arlington il 24 marzo (dopo aver esordito con un 10"06 ventoso a Fort Worth), portando il mondiale stagionale outdoor a 19"95, la sua venticinquesima performance sotto i 20 secondi con vento legale. L'illustre battuto, nell'occasione, è stato Jeremy Wariner (20"53), che sorride in vista delle uscite programmate nei 400. Ha esordito anche David Oliver in Florida (13"30 controvento). L'elenco dei nomi di primo piano già scesi in pista è corroborato dal 35enne Darvis Patton, che ad Arlington ha corso i 100 metri nel tempo più veloce dell'avvio di stagione (10"04). Nei lanci, nel fine settimana centrale di marzo, da ricordare il robusto progresso della martellista canadese Sultanah Frizell, che a Tucson ha aggiunto quasi tre metri al personale con la misura di 75,04, record del Canada, del Nord America e del Commonwealth. Nel settore salti, giornata di gloria per George Kitchens, un 28enne che mancò la selezione per i Mondiali di Berlino perché senza minimo, pur se terzo ai Trials: a Athens (24 marzo) ha finalmente "violato" gli otto metri con 8,11 regolare e 8,27 ventoso.

Strada: Mary Keitany regina degli Emirati

La kenyana è tornata sul percorso dove lo scorso anno aveva stabilito il primato mondiale di mezza maratona in 65'50" (Ras Al Khaimah, 17 febbraio), ma il vento le ha impedito una nuova impresa-record. Per la Keitany, comunque, un 66'49" di assoluto valore, che ne consolida il numero di prestazioni sotto i 67 minuti (sono cinque). I passaggi della Keitany: 31'09" al decimo chilometro, 47'12" al quindicesimo, 63'12" al ventesimo. Duncan Koech ha vinto la corsa maschile in 60'40".

Gebrselassie, sfuma il sogno di Londra

Haile Gebrselassie, sconfitto in rimonta a Tokyo (26 febbraio) dopo essere stato in testa fino al trentesimo chilometro e solo quarto al traguardo, mette da parte i sogni di partecipazione



Wallace Spearmon

olimpica (sono stati preselezionati i migliori classificati a Dubai). Per il 38enne ex-recordman della maratona un crono di 2h08'17", circa tre minuti sopra il necessario per essere aggregato nel team olimpico etiope, con un piazzamento che non contribuisce favorevolmente alla causa. A Tokyo ha vinto Mike Kipyego in 2h07'37", davanti alla sorpresa di casa Fujiwara (2h07'48") ed all'ugandese Kiprotich (2h07'50"). Quinto lo svizzero Röthlin in 2h08'32". Tra le donne uno-due etiope con Habtamu (2h25'28") e Esayas (2h26'00"), terza Helena Kirop in 2h26'02".

Mezze maratone a firma kenyana in Europa

A Parigi (4 marzo, in quasi 25.000 al traguardo) entrambi i podi sono occupati da corridori kenyani: tra gli uomini Biwott chiude in 59'44", tra le donne vince Pauline Njeri in 67'55" sulla Arussei (68'12") e la Chepchirchir (68'34"). Otto giorni più tardi a L'Aja Stephen Kipkosgei Kibet vince la mezza olandese in 58'45", sesto performer di sempre, con altri quattro kenyani sotto l'ora (il migliore è Jonathan Maiyo in 59'02").

Ndungu 2h07'04" all'esordio sui 42 km, Pertile 12°

Samuel Ndungu ha vinto la Lake Biwa Marathon di Otsu (4 marzo) in 2h07'04", in una corsa dove il polacco Szost ha portato il record nazionale a 2h07'39". Dodicesimo posto per Ruggero Pertile, non lontano dal primato personale in 2h10'06" e secondo degli europei. Ancora una maratona orientale: la corsa femminile di Nagoya (11 marzo) è stata vinta da Albina Mayorova-Ivanova in 2h23'52", davanti a Yoshi-mi Ozaki (2h24'14") e Remi Nakazato (2h24'28"). Le due giapponesi si sono guadagnate la selezione per le Olimpiadi, al contrario dell'olimpionica di Atene 2004 Noguchi, crollata negli ultimi chilometri e sesta all'arrivo in 2h25'33". Squadra femminile fatta anche in Cina, dopo l'esito della maratona di Chongqing del 17 marzo: a Londra saranno al via Wang Jiali (2h22'41"), Zhou Chunxiu (2h23'42") e Zhu Xiaolin (2h24'19").

Wilson Loyanai 2h05'37" a Seul

Soliloquio kenyano nella capitale coreana (18 marzo), con quattordici rappresentanti nei primi quindici. Il colpo gobbo lo fa Wilson Loyanai, che migliora il personale di oltre tre minuti e mezzo scendendo a un magnifico 2h05'37". Sotto le

Maratona di Roma regna il Kenya



ROMA, CIFRE RECORD AL TRAGUARDO

La maratona di Roma (18 marzo, una corsa IAAF Road Race Gold Label onorata da una partecipazione che ha sfiorato le centomila unità nelle varie categorie di gara) porta ancora una volta un sigillo africano: il keniano Luka Kanda Lobeke (vive e si allena in Francia) non ha migliorato il limite della corsa della capitale (2h07'17") ma ha comunque colto un gran risultato chiudendo col nuovo primato personale di 2h08'04" (costruendo il successo dopo il trentesimo chilometro) davanti a Samson Barba (2h08'52") ed all'etiope Tsega (2h10'47"). Keniana anche la vincitrice della corsa femminile, l'esperta Hellen Kimutai (2h31'11") brava a rimontare l'etiope Ashete Bekele (2h31'23"), tradita dal caldo. Terza la russa Konovalova (2h31'53"). Corsa handbike: imbattibile l'ex-pilota di Formula 1 Alex Zanardi, sceso a 1h11'46". Record di maratoneti al traguardo: 12.677.

2h07' scendono altri tre atleti, James Kwambai (2h06'03"), Eliud Kiptanui (2h06'44") e Philip Kimutai Sanga (2h06'51"). Tanta Etiopia al femminile: le prime due piazze sono andate a Feysa Tadesse (2h23'26") e dalla Tafa (2h25'29"). In crescita la statunitense Burla (2h28'27").

A New York vincono la Dado e Kirui

Firehiwot Dado, prima a Central Park lo scorso novembre, vince ancora a New York nella mezza maratona del 18 marzo in 68'35" precedendo la neozelandese Kim Smith (68'43") e l'americana Goucher (69'12"). La vittoria maschile è andata in 59'39" a Peter Kirui, il favoloso pacemaker della maratona-record di Berlino dello scorso autunno, davanti a Deriba Merga (59'48").

Tadesse tre volte re a Lisbona

Zersenay Tadesse è rimasto distante dal record del mondo di mezza maratona stabilito proprio a Lisbona nel 2010 (58'23") e dal quasi-bis dello scorso anno (58'30") ma ha comunque colto il terzo successo consecutive nella classica lusitana del 25 marzo. Complice il gran caldo e difficoltà respiratorie a causa di un raffreddore, l'eritreo è giunto primo al traguardo in 59'34" staccando di 1'10" il miglior avversario, il keniano Mwangangi. Bella affermazione della statunitense Flanagan nella corsa femminile in 68'52". Decima Nadia Ejrafini in 72'41", debilitata da un'influenza.

Cross, campionati kenyani

Bidan Muchiri Karoki e Joyce Chepkirui hanno vinto i titoli kenyani di cross a Nairobi (18 febbraio). Gare massacranti con grande caldo e umidità. Karoki, un outsider, proviene dall'attività giapponese, che nei suoi teams conta un gran numero di corridori kenyani. Ha surclassato avversari più accreditati come Kiptoo e Vincent Chepkok. La Chepkirui ha preceduto in volata Margaret Wangare, terza Edna Kiplagat, quarta l'ex-iridata di cross Emily Chebet.



Ruggero Pertile

Verdetti spagnoli e africani

A Gijon (4 marzo) Carles Castillejo rispetta i pronostici precedendo Javier Gierra e Sergio Sánchez. Diana Martín riesce nell'impresa di battere un'etiope (la ventunenne Tigabéa, fuori classifica), e Nuria Fernández. Il 18 marzo si sono assegnati a Città del Capo i titoli continentali di cross: nelle gare individuali successi di Clement Langat sull'eritreo Medhin e l'etiope Tesfay, e della Chepkirui su Margaret Muriuki e Emily Chebet.

Marcia, russi velocissimi

A riposo i numeri uno in vista degli impegni della primavera inoltrata e della prospettiva olimpica, a Sochi (18 e 19 febbraio) si sono scatenati i pretendenti alla corona: Ruzavin ha vinto la 20 km maschile in 1h17'47" (parziale di 38'35" al decimo chilometro) su Morozov (1h17'52") e Kriovov 1h18'25". Solo quarto Yemelyanov (1h18'29"). Sulla distanza lunga (35 km) Kirdyapkin detta legge in 2h25'42" su Ryzhov (2h25'59") e il meno conosciuto Noskov (2h26'33"). Linea verde vincente al femminile: Elmira Alembekova (1h25'27"), la Lashmanova (1h26'30") e la Yumanova (1h26'47") hanno in media ventuno anni.

Marcia latina

Nell'altitudine messicana di Chihuahua (3 marzo) Eder Sánchez vince il challenge IAAF in 1h21'17" sull'australiano Tallent (1h21'50") e Horacio Nava (1h22'38"); Zepeda va sotto le tre ore e cinquanta minuti nella 50 km in 3h48'38" (il miglior europeo è il pluritatuato norvegese Nymark, sesto e in testa per tre quinti di gara). Ai campionati spagnoli di Pontevedra (4 marzo) il guatemalteco Barrondo e il portoghese Vieira centrano entrambi il record nazionale dei 50 km, rispettivamente in 3h44'49" e 3h45'17". Poves, Vasco e Pascual compongono il podio femminile della 20 km: la Poves va forte (1h28'15"), la Vasco non le è da meno (1h28'54").



LA RUBRICA "IL MEDICO RISPONDE"

a cura del dottor Giuseppe Fischetto, riprenderà a partire dal prossimo numero



Chi pratica sport ha un amico in +.

È Kinder+Sport, che con il suo sostegno accende la pratica sportiva giovanile.

Kinder+Sport e Fidal collaborano per promuovere le iniziative:

- L'Atletica va a scuola,
- Giochi della Gioventù,
- Kinder Cup.

Che cos'è Kinder+Sport?

Kinder+Sport è il progetto di Ferrero nato per diffondere e promuovere la pratica sportiva come una sana abitudine quotidiana, incominciando dalle nuove generazioni.

In Italia, Kinder+Sport supporta la passione dei giovani atleti attraverso le principali federazioni sportive.



ASICS nasce come acronimo del motto latino "Anima Sana in Corpore Sano"

**SONO I GIORNI DELL'ALLENAMENTO.
NON QUELLO DELLA GARA.**

JAN FRODENO, CAMPIONE DI TRIATHLON

asics

IO SONO LO SPORT E TU?

asics.it